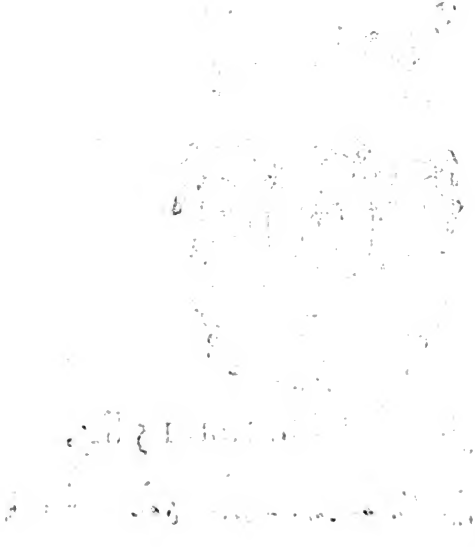
ORAZIONE
DEL MAG. SIG.
GIVLIO
GVASTAVINI
AL SENATO,
e Popolo Genoueſe

NELL'ENTRATA IN
Magiſtrato de' cinque Illuſtriſſimi,
& Eccellentiſs. Signori

Il primo giorno di Luglio dell'Anno 1584.

Stampata in Genoua, 1584.

Digitized by Google



Digitized by Google

ALL' ILLVSTRE SIG. PAPIRIO PICEDI

AVDITORE, E CONSIGLIERO dell' Eccellentiſſimo Sig. Duca di Parma, e ſuo Signore.

Giulio Guaſtauini.

Oſcia che queſt' orazione ch' io recitai i giorni adietro, riuſcì a guſto d'alcune perſone letterate, e giudicioſe, del cui valore io fo grandiſſima ſtima, eſſendomi ella ora da molti richieſta, mi ſono riſoluto di mãdarla in luce, come che da principio haueſſi fermo proponimento, di contentarmi di quel ſilenzio con che ella fù aſcoltata, e dell' applauſo che le fù dato, e non ſottometterla più oltre alla cenſura di coloro, i quali ſono più preſti a cercar di coſa, che e' poſſano in qualche parte biaſimare, che di lodare cio che di lodeuole, loro ſi para dauanti, ſe ben di tal loro maluagio oprare, ne pagano a certo doppi il fio, ſendo da morſi dell' inuidia di continouo

fieramente ſtracciati; ma di queſti tali non m'ho preſo alcun penſiero, dal giudicio de' ſopradetti in gran parte aſſicurato, col quale ſe ſi confarà quello di V. S. Illuſtre, alla quale in ſegno dell' affezione, e riuerenza mia verſo di lei, la dedico, & inſieme s'aggiugnerà la ſua autorità, allora e pienamente difeſo mi parrò, e comincierò ad iſtimarmi da qualche coſa, ne riputerò in tutto vane le fatiche, & i ſudori de gli ſtudij miei, & ancora a gli altri obligbi, che a voi mi tengono legato, queſto non picciolo s'aggiugnerà. Degni dunque V. S. Illuſtre di leggerla, e mi tenga nella ſua buona grazia. Di Genoua

Digitized by Google

Al medemo.

PIEDI, voi de' voſtri antichi egregi
Aui ſeguendo le veſtigia chiare,
Seuro da l'inciuil turba volgare,
Di virtù mille fate a l'alma fregi.
Onde a ragione a ſommi Duci, e Regi
Sete ogn'or più gradito, poiche rare
Son tai doti nel mondo; ſe ben care
A chi i celeſti doni, & ami, e pregi.
La gloria voſtra a l'immortalitate
Gia veggio ſacra; e con le penne altiere
Da l'libero volar fin a l'Eufrate.
Voi ſi felice, non chi ogni potere
Pone in cercar ricchezze, ch'acquiſtate
In Lete fanno altrui ſpeſſo cadere.

Digitized by Google

DEL SIGNOR
Bernardo Ferrari.

CHIARO, ſpirto gentil, che da'primi anni
Haueſti co'l poter le voglie acceſe
Di ſeguir alte, e glorioſe impreſe,
Senza temer del tempo oltraggi o danni;

Tu sì che ſpieghi verſo il Ciel i vanni,
Ch' è ſtato a'bei deſir largo, e corteſe;
Onde tue lodi in ogni parte inteſe
Ancor faranno a morte illuſtri inganni:

Mentre giouar altrui, farſi immortali
A quei c'han di Liguria in mano il freno,
Con detti inſegni a quei d'Arpino eguali,

A te ſempre ſi giri il Ciel ſereno
Mille voci odo dir, poi tanto vali
Pien di filoſofia la lingua, e'l ſeno.

Digitized by Google

DEL SIG. MARC' Antonio Terrili.

ENTRE, ſotto ſi verdi, e freſche chiome,
Il tuo canuto ſenno, altrui dimoſtri,
Te di perpetua, ed alta lode innoſtri,
Eglorioſo al Ciel mandi il tuo nome.
Regger lo ſcettro, hauer le voglie dome
Del ſenſo, altrui ſplendidamente moſtri,
Aperta ſtrada a bei ſtellanti chioſtri,
E di vincer le fral, caduche ſome.
Di merauiglia ſtupidi egualmenti
Pendon da la tua bocca, e padre, e figlio,
E l'aria ſta ſoſpeſa, e queti i venti.
Lingua non s'ode, non ſi moue ciglio,
Coſi han preſo ciaſcun tuoi dolci accenti,
Ma poi s'alza in tuo onor grato bisbiglio.

Digitized by Google

Digitized by Google

ORAZIONE
DEL MAG. SIG.
GIVLIO
GVASTAVINI

AL SENATO E POPOLO GENOVESE

Vest'antica, e già per molti anni mantenuta vsanza, Serenissimo Prencipe, Illustriss. Sig.& Onoratissimi Cittadini, di ragionare da questo luogo à coloro, i quali nella nostra Republica à somme dignità nouellamente leuati sono, si come bella, & laudeuole emmi sempre paruta, così graue, e difficile per cui tocca il ragionare, holla sempre istimata. Commẽdabil cosa parmi, che sia porta occasione ad alcuno, di potere da si sublime parte, a quelli che la Repub. maneggiano, ed a tant'altra ragunanza di cittadini fauellãdo, recare in mezo alcuna cosa vtile alla città, accẽdendo quei che gouernano all'amor della giustizia, gli altri all'vbidienza de' maggiori, tutti

ri,tutti insieme all'amor della patria,alla conseruazione della libertà, & all'accrescimento della Republica; celebrando ancora di coloro le debite lodi, i quali hauendo prudemente, e virtuosamente fornito il corso del suo gouerno,dato il temone in mano altrui,si ritirano per vn poco à più queta, e riposata vita, e quelli altresi ch'al carico sottentrando, per isplendor de'suoi maggiori, e delle proprie virtù,grandamente rilucono, accio che e quelli d'hauer bene e secondo la virtù operato,vedendo il premio che ne conseguiscono, cio è la lode,cara e gradita mercè d'ogni nobile, e gentile spirito,gioiscano e se ne rallegrino grandemẽte,e questi al bẽ fare maggiormẽte s'infiammino. Ma colui il quale del dire si lascia metter il peso sopra le spalle, gran fatica, & affanno sostenere fa di mestieri; concioſia cosa che, qualunque s'è la materia,di che a parlar si prẽde, appariſce ella in ogni parte,grande,alta,e spazioſa,percioche le cose picciole, e basse non arriuano a si rileuato luogo,è questo Senato di reuerenda maestà,è frequẽtisſimo il concorso del popolo,a' quali si ha da ragionare,le quai cose come ricco,e splendido apparato d'orazione ricerchino puosſi da chiascheduno giudicar di leggieri. Ma come vaglio io a cio esſer basteuole,il quale e per la tenera età,che tutti vedete, poco nel dire essercitato mi ritruouo, è d'inge-

e d'ingegno assai men che mezano: hauẽdo di più ancora di prepararmi hauuto breuissimo spazio di tempo, col quale forse gli altri defetti miei haria in alcuna parte suppliti. La onde se ora temo, e col pallor del volto ne rendo fuori chiara testimonianza, non ne prenda alcuno ammirazione, ch'a dire il vero, spauenterebbono queste condizioni, non che me, ma il più grã dicitore, che hoggi di viua. Hare', io certo volentieri, quest'impresa oggi ad alcuno altro de' miei compagni lasciata, il quale fornito di quelle parti ch'ad un buono Oratore si ricercano; dottamente, e splendidamẽte hauesse ragionato, e mi sarei stato costagiù assisso à sentire, come altre volte ho fatto. Ma pure posscia che rifiutando la fatica, e con belle parole scusandosi ciascheduno, a me di gran lunga inferiore ad ogni altro, e men acconcio a cio, e pur conuenuto correre quest'arringo come potrò il meglio, cercherollo di fare. Hommi ben da allegrar in infinito, ch'al presẽte mi sia toccata la volta del ragionare quãdo con felici auguri, e con liete acclazioni, lasciato il gouerno della Repub. se ne son partiti i magnifici signori Battista Garbarino, Gio. Battista Passano, Agostino Doria, Gio. Agostino Giustiniano, e Paolo Doria, e ch'in loro vece succedete voi Illustrissimi & Eccellentiss. Sig. Sil uestro Passaggi, Niccolò Spinola, Giouãni Torriglia,

riglia, Giacopo di Negro, & Agostino de' Frāchi; Percioche di quella parte della mia fatica, ch'appartiene alla lode de gli vni, & de gli altri, veggiomi con mio gran contento r manermi alleuiato, perche io ne scorgo ed essi, e voi cotāto colmi, e cosi abondeuolmente ripieni, che non sappiēdo, che fine m'habbia à trouare, nō m'arrischio di cominciare, e giudico molto meglio il tacerne, ch'alcuna cosa rozamente parlarne. E di vero qual huom saggio si metterebbe in cosi poco spazio di tempo come ora di ragionar m'è cōceduto, à spiegar le lodi di tanti cosi rari, e segnalati huomini come eglino e voi siete? ne' quali ciò che di buono propizia stella, e benigna fortuna pōno ad huom concedere si vede largamēte accolto, e quelle parti che propria industria suole altrui acquistare abondeuolmente fiorire. Le voſtre, per Dio, nobilissime, e glorioſe famiglie, gia per cotante centinaia d'anni ripiene d'huomini valoroſi, e nella guerra, e nella pace, quando lasciate l'altre voſtre rare qualità, e d'altro nō ragionasi tutt'oggi che di loro, non potrei secondo'l merito celebrarle, si sono elleno, di magnanime imprese anzi d'eroici gesti per ogni parte risplendenti. Non cose di brui orazioni, ne dello stilo mio, si bene di lunghe, e di pregiate historie son queste. Percio lasciero ch' altri con maggior ozio, e più splendida penna le

consacri

consacri all'immortalità,& in altra parte riuolgerò il ragionamento mio. Tratterò in prima alcuna cosa in materia di Republica, facendo chiaro quanto questa sorte di gouerno à tutti gli altri si debba preferire, quindi tocche alcune delle segnalate opere de nostri maggiori, con alcuni ricordi intorno all'amministrazione della Republica, p la conseruazione di questa nostra libertà, & accrescimento della tranquillità,e cõcordia frà Cittadini,porrò fine al mio dire,il quale troppo lungo non fie,percioche io vi scerno di tanta sapienza,e prudenza dotati,e di tanto zelo & amore verso la Repub.ardẽti, che ne cosa nuoua vi si può di qui apportare, ne meno d'ammonizioni o d'esortazioni mi pare che vi faccia pũto di mestieri,& il mio oggi giudico,più tosto essere vn ragionar per vsanza,che orare per bisogno alcuno che ce ne sia. Pure desidero grandamẽte che siano da voi Illustrissimi & Eccellentissimi Signori, che quasi nuoue stelle per adornar il picciolo emisfero della nostra città,stamane nouellamente comparite,e siete lieto,e grazioso oggetto a gli occhi di cotanti che per altro qui non son concorsi se non per pascerli della vostra desiderata vista, le parole mie con diligenza ascoltate,nella memoria riceuute,& allora spezialmenti rammentate,quando in nobilissimo cerchio accolti,delle cose alla Repub.appartenenti

tenenti diliberarete, e da voi ancora Sereniſsimo Prencipe che quaſi lucente Sole in mezo di tanti lumi vi ſtate aſſiſo; ne meno queſto da voi deſidero Illuſtriſsimi, & Eccellentiſsimi Signori, che intorno a queſto Sole in lungo ordine già alcun tempo ſedete; perche ſe bene i cõcetti, i quali v'ho da portar dinanzi, non ſaranno con quella grauità, ne con quella dolcezza di parole ſpiegati, che a tanta, e tal materia, & a ſi nobil vdienza ſi ricercherebbe, ſaranno nondimeno da ſincero amore, e feruente zelo verſo la mia patria dettati e mandati fuora; coſi piaceſſe a Dio, che quel notabil deſiderio ch'hebbe gia il ſapientiſsimo Socrate che l'vmane menti fuſſero feneſtrate, onde i penſieri di ciaſcheduno ſi poteſſero d'altrui facilmenti ſcorgere haueſſe ora in me per poco ſpazio di tẽpo effetto, percioche potrebbe in queſta guiſa ogn'vn di voi con facilità vedere, come dalle più intime parti del cuore mi ſi ſpiccano quei cõcetti, i quali oggi puri, e ſenza liſci od ornamenti di belle parole artificiati, appreſento all'orecchie voſtre; dalle quali mentre di coſe a quẽ ſta Republica patria noſtra commune vtiliſsime, pur ora m'accingo à ragionare, attenta e corteſe vdienza ſommamente deſidero, e con grandiſsime preghiere v'addomando. Che la Republica ſia la miglior forma di gouerno che ritrouar ſi poſſa, e

ſotto

ſotto la quale ciaſcheduno deue più deſiderar di viuere, che ſottto alcuna altra, ho io ſempre iſtimato, Signori Genoueſi, e con queſto nome di Repubblica intendo io adeſſo, quando ſotto l'vbidienza di bonisſime, e ſantisſime leggi, più perſone che ſolo mirano all'vtile publico, e della città, hanno il regimento in mano. Percioche queſta, e per ampliare i termini del ſuo imperio, e per la queta, e tranquilla vita de' cittadini, ſi ſcorge ſenza verun dubbio la più accommodata. E queſta quaſi huomo che veda con cent'occhi, oda con cento orecchie, parli con cento lingue, e camini con cento piedi. Il ſenno, e la prudenza di tanti ch'ora ſoli frà ſe ſteſſi, ora inſieme vniti, altro però mai giorno, e notte non penſano, non diſcorono che per la conſeruazione, e per l'accreſcimento della ſua città, che coſa non vede? che coſa non ritroua? quell'vguagliãza poi de gli ſteſſi onori, de gli ſteſſi gradi, e della iſteſſa felicità ne' tempi di pace & allegri, quanto credete che faccia ciaſcheduno pronto ne i tempi noioſi, e turbulenti per iſpender le richezze, il ſangue e la vita in ſoccorſo della ſua patria? ſapendo che non può la miſeria, e ſeruitù di queſta, eſſer ſeparata dalla miſeria, e ſeruitù ſua E certo ſe bene riguardaremo alle maniere de' gouerni che in queſti tempi ſon tenute in gran parte da coloro i quali ſoli padroni ſono, ci ſi mani-

feſterà

festerà chiaramente, ch'essi in quella parte che loro è lecita instituiscono sembianza di Republica, poiche si veggono ordinati da loro consigli & altre raunanze, doue delle cose allo stato del Signore appartenenti, maturamente si discorre, se ben nõ si può questo pareggiare alla vera Republica, nellaquale ciascheduno da puro, e sincero zelo mosso, e dal proprio interesse tirato, di continouo intorno all'utile della sua patria pẽsa e ragiona. Ma come che di tal Republica non vna, ma due guise siano, percioche altra popolare, altra de gl' ottimati s'addomanda, è la popolare senza verun dubbio la migliore, perche quanto più dall'imperio d'un solo ci dipartiamo, tanto più alla dolce, cara, & amata libertà s'andiamo accostando, il cui nome solo è si fattamente a ciaschedun grado, che per quello tutti i disagi, tutti gli stenti, e tutte l'angoscie del mondo con paziente animo si vanno tolerando, e doue per l'accrescimento d'vno stato sono vniti più saui pareri, e forze di più huomini, a quali particolarmente la cosa tocca, non è dubbio che maggiori imprese non si conseguiscano; ma essendo l'inconstanza propria del vulgo, e non potendo troppo lungo tempo tanti, e diuersi animi, o accecati dell'ignorãza, e falso giudizio, o trasportati dall'appetito, ad vn ben publico essere intenti, percio se ben per natura sua bo-

nissimo

nissimo,è nondimeno da schifare questa maniera di gouerno,come à pũto auuiene a musicale stur mento,nel quale come sono più, e diuerse corde, tutte però secondo la sua proporzione ad vn fine benissimo tẽprate,tanto più dolce,e più soaue è il concento, e l'harmonia, che quindi s'ascolta, ma che perciò nõ si deue eleggere inãzi a gli altri,p- che in brieue alcuna di tãte corde ritirãdosi,alcu na altra rallentãdosi, si viene a fare il più brutto, e più noioso suono,che si possa vdire;così douendo noi amar meglio vn bene alquãto minore, ma molto più lungo,ch'un maggiore, e momẽtaneo, perciò il reggimento de'pochi e buoni,dobbiamo anteporre al popolare. Et in vero se fie da noi posta mira alla Rep. Romana, la quale da così bassi principij essendo cresciuta a tanta grandezza,che fù signora, e donna del mõdo,doueria esser esempio a tutte l'altre Republiche; potremo apertamente vedere,che se bene ella era Repub. popolare,e che ciascheduno hauea la prerogatiua del suffragio, fù nondimeno in guisa ordinata, ch'annouerandosi i suffragij, secondo le classi, e non secondo le teste particolari, & essendo le classi de gli huomini vili,e bassi,molto più copiose delle altre, perciò assai più valea il suffragio di quelli,che per le sue facoltà, & altre circonstanze erano riguardeuoli, come quelli che meritamente

furono ſtimati di douer più à cuore hauer la ſalute della Repub. ſoggiacendo col pericolo e rouina di queſta, a maggiori, e pericoli, e rouine, & il ſuffragio della più minuta, e volgar gente, la quale dalla pouertà ſpinta bene ſpeſſo a non ſani configli s'appiglia, era quaſi di niũ valore. Fù ben certo ſapientiſſimo colui, il quale primo di tali ordini, e leggi fundò quella Rep. & autore dir ſi può di tutta quella grandezza, in cui venne, e che tutto'l mondo beniſſimo ſa, ſi come all'incontro cagion di tutti i ſuoi danni, delle ſue rouine, del ſuo eſterminio fù colui, che priuandola di queſto ſanto gouerno ſe ne fece ſolo ſignore, perche ſe bene nel tempo d'alcuni imperatori ella ampliò ancora i ſuoi termini, nondimeno fin da quel giorno che Giulio Ceſare valicò con quella peruerſa volontà il Rubicone, cominciarono a naſcer le ſemenze di quel male, ilquale poi tant'oltre ſteſe i rami, che la pouera Roma non ſolo perde quanti regni, prouincie, e città hauea acquiſtate, ma fù ella tante volte ſaccheggiata, arſa, e diſtrutta da Vnni, Goti, Vandali, e Longobardi, e queſto per la diſonella, infame, e ſcelerata vita d'alcuni imperatori, che di tempo in tempo, più cattiui la maggior parte andauano ſuccedendo, & a dire il vero Signori Genoueſi, lo'mperio d'vn ſolo ho io ſempre eſtimato eſſer per le città, e per li ſudditi pie-

no di

no di grādisſimi trauagli,e ſoggiacere a mille peri coli, ne douerſi per alcuna ragione vguagliare al reggimēto de gl'ottimati, perciochè poſto eziandio che colui il quale ſolo ſignoreggia, ſia buono, giuſto, pio, e continente, nondimeno viueſi pur vita ſeruile, e ſottopoſta a gli affanni per paura della mutazione de' coſtumi del Signore, i quali come ſouente di buoni ſi ſogliano cangiare in rei, ne fanno l'antiche, e le moderne hiſtorie ampliſsima, e chiariſsima fede, laſciando che ſe pur con la giuſtizia in mano camina tuttauia il padre, ed in tutto'l corſo della ſua vita opera virtuoſamente, non per tanto facendo di meſtieri, che egli quādo che ſia a ſucceſſori dea luogo, ſi va a gran pericolo che d'vn M. Antonio in vn Commodo non s'incontri. Ma poſti pari termini di virtù ne gl'ottimati, chi non vede chiaramente queſto ſtato douerſi allo'mperio d'vn ſolo di gran lunga anteporre? E primieramente quel nome di libertà ch'in tal gouerno ſi ritroua, a cui non inuola il cuore? a cui non rapiſce l'anima? E poi non è alcuno ſi rimoto dall'ambizione del mondo, il quale più toſto non elegga di comandare alcuna volta ſenza mercede, che di cōtinouamente ſeruire, ſe ben ſignore pio, giuſto, dal quale mercede puoi aſpettare. E quantunque nello ſtato de gl'ottimati generalmenti parlando non ad ogn'uno ſenza differē

za si dia lo scettro del commandare, che questa sa rebbe quella maniera di gouerno, che di sopra habbiamo rifiutata, è nondimeno a ciascheduno aperta la strada di peruenire alla sua parte de gl' onori, e dignità, & in questa nostra marauiglio- samẽte ordinata Repu. ha ogn'un per la via delle virtù caminãdo nobile diuenuto, adito al sommo scettro, si che di due bonissimi gouerni, popolare e de gli ottimati, è stata in guisa composta questa nostra, che come da varij musici istormenti insie me ben temprati, e da maestra mano toccati, esce dolcissima, e gratissima harmonia, cosi da tale saggiamente, e prudentemente gouernata, nasco- no dolcissimi, e gratissimi frutti di pace, richez- za, e felicità. La onde apparechiaramente che po- sto eziãdio colui che delle cose è solo assoluto pa drone giustissimo, e virtuosissimo, è nondimeno più tosto de eleggere il regimento de' pochi, posti vgualmẽti virtuosi, come più libero, più sicuro, e più atto per diuenir maggiore. Ma se peraũtura come facilmente adiuiene in tãte ricchezze, in tãti agi, in tanti ozi, in tanta licẽza di peccare senza paura di castigo, quel tale solo Signore lascia il freno della ragione sul collo de gli sfuiati sensi, nõ attẽde ad altro ch'a saziar le sue ingorde voglie, si fa idoli tutti i suoi capricci, allora si che non è cõ parazione alcuna fra l'vno stato, e l'altro, perche non

non essendo potenza che possa cõtrastare alla sua furiosa libidine, il che nõ cosi auuerrebbe nel reggimento de gl'ottimati, son violate tutte le leggi diuine, & humane, messi sossopra tutti i retti ordini, tolti di mezo i buoni, inalzati, e con grandissimi premij esaltati i tristi, i quali de' suoi sfrenati desideri sono compagni, e coaiutori, son tolte le sue sostanze a ciascheduno, rapite le fanciulle dal grẽbo delle tenere madri, profanate le sacre vergini, nõ è in somma sorte di nequizia, e di sceleraggine ch'allora non si vegga, e non si pruoui. Ma come che tanti affanni, e tante miserie in tal maniera di stato d'ogni tempo accader possano, pur all'ora maggiormente son mãdate ad effetto, quã do a tal imperio si da cominciamento. Percioche per istabilirsi lo stato colui che ne diuien possessore, i forti, e valorosi huomini principali della terra, altri mãda in perpetuo esiglio, altri falsamẽte calunniando condanna ad acerba morte, altri di nascosto amazza col veleno, e quelli si põno riputar felici, a quali lasciata la vita, e la patria, (se patria si può dire doue l'huomo diuenuto schiauo altro non pruoua se non angoscie, & affanni, altro non vede, se non lagrime, & sospiri) son poste grauissime, & spessissime imposizioni, or con vna via, or con vn'altra tacitamente rubate le sue facoltà, tolti i suoi palazzi,

prese

preſe le ſue caſe per alloggiarui gli ſcelerati ſsimi miniſtri ſuoi; e coſtretti eſſi che prima erano for ſe ſolamente auuezzi al commandare, a ſoffrir ogn'ingiuria, ogni oltraggio da qual ſi voglia mi nimo ſoldatuzzo. E ſe per ſorte in alcuna città (come nella noſtra adiuiene) ſono le publiche rẽdite in vtile e prò de' cittadini conuertite, d'eſſe ſi mantengono i luoghi pij, ſi paſcono, veſtono, tante pouere, e pietoſe perſone, che di continouo pregano Iddio per li loro benefattori, che dobbiamo penſar noi che d'eſſe ſegnirebbe s'alcuno (dalla noſtra ſia lontano l'augurio) di quella s'impadro niſſe? egli certo tutte ingordamente ſe le'ngiotti rebbe. Ma ch'auuerebbe di tante perſone, le quali per ſe ſteſſe non ſi ponno procacciar il viuere? tan ti gentilhuomini, cittadini, che quiui hanno ogni lor ſperanza, come potrebbono campar la miſe ra, e trauagliata vita? ſarebbono eſsi coſtretti, e le lor afflitte famigliuole andar per lo mondo diſ perſi; e quale a vile, e mecanico eſercizio da lui prima aborrito appigliarſi, e quale non eſſendo a cio atto della fame morirſi, le figliuole, e le mogli vender a chiunque loro s'incontraſſe diſoneſta mente la pudicizia. E ſe perauentura il padrone nel ſuo proprio ſtato egli ſteſſo non riſiede, ma lõ tano ſtandoſi vi mãda gouernatori, ahi che mag giori calamità, maggiori miſerie, gli ſopraſtan no,

no, perche quel tale priuo d'ogni minima ſcintil lad'amore inuerſo quei che gouerna, non attende ad altro che ad empierſi preſto la borſa, & a ſaziar tutte le ſue laſciue voglie, penſando, che potria eſſer toſto di tale occaſione priuato, e ſe ben altri ſi lamenta, e ſi duole, è più creduta vna bugia, vna fauola, di queſti empi, e ſceleralti, che le verità de' poueri & afflitti cittadini. Potrei recarui di queſte coſe, e da l'antiche, e da le moderne iſtorie molti eſſempi dinanzi, ma non lo mi comporta la breuità del tempo, e non fa luogo a voi, i quali attorno andãdo, e dimorãdo, or ne' vicini, or ne' lontani paeſi, e per diuerſe parti del mõdo auuolgendoui le potete con gli occhi hauer vedute, e forſe anco alcuni di voi con grãdisſima angoſcia in ſemedeſimi prouate. Chi dunque nõ s'infiamma dell'amor di queſta libertà, che da tanti affanni ci tien liberi e ſicuri? chi tutto nõ ne auampa? chi non depone gli odij e gli ſdegni interni che ha col ſuo cittadino via vnica di conſeruarla? Credete per fermo Genoueſi, che non eſcono da me queſti concetti, non dètto io queſto parole, ma da più alto ſpirito in me infuſe, ſono a voi per la mia voce recati; perche di vero quando ſopra queſto luogo aſceſi, non fu mia intenzione di ragionar tante coſe intorno a queſta materia, ma pregai bẽ ſupplicemente Iddio, che reggeſſe la mia lingua, accio

da

da quella non vsciſſero, ſe non coſe vtili, e ſalutife re à queſta Repub. e coſi mi gioua di credere che dalla ſua immenſa bontà ſianomi ora ſopra di eſ ſa, ſtate meſſe le parole c'hauete vdite, e ſcoperte le miſerie di coloro, ch'ad un empio padrone ſon ſottopoſti, accio ſiano sbendati gl'occhi di tutti voi, e veggiate chiaramente, quanto dobbiamo te-ner cara queſta libertà che lieti poſſediamo, e quã to sforzarſi di continouo per mezo della pace, & vnione di conſeruarla, e non incorrere in cotante miſerie, & afflizioni. E certo ſe coſi miſero, & in-felice è lo ſtato di quei, ch'ad vn empio e ſolo Si-gnore ſon coſtretti a ſeruire, come in effetto è, feli ce e fortunata poſſiam ben dire eſſere ſempre ſu-ta queſta noſtra città, la quale a ſi crudel domi-nio non fù mai per forza aſtretta, che ſe bene al-cune volte per intrinſeche ſue diſcordie ella ſteſſa ſi puoſe il giogo al collo, pure quando le piacque ſe lo ſcoſſe, e potea ben allora farlo, che le città ſog giette non erano con tante, e ſi ineſpugnabili for-tezze come ora guardate, ne da tanti preſidij cu-ſtodite; ma in queſti tempi, ahime che chi comin cia a ſeruire, perpetuamente ſerue. Godette ella nel reſto ſempre tranquilla libertà, dalla quale nacque quella tanta grandezza, in quanta ſappia-mo tutti ella eſſere aſceſa. Era à gli amici, & a ciaſ cheduno che per aiuto a lei ricorreua certo rifu-

gio,

Digitized by Google

gio, a nemici di grandiſsima paura, e ſpauento, a tutti di grandiſsima ammiratione. Non ſi facea mai ſegnalata impreſa da criſtiani, doue ella non interueniſſe. In quella pia, e deuotiſsima guerra fatta contra Saracini per l'acquiſto di Terra ſanta, che ſtarò io a raccontare il gran zelo di religione, e l'incredibile valore che moſtrarono i Genoueſi, mentre fecero coſi grandiſsime ſpeſe, ſi ſottopoſero a tanti pericoli, ſparſero tanto ſangue in ſeruigio di Iddio? non è egli noto a tutto'l mondo non ſolo per li annali della noſtra città, ma altreſi per l'iſtorie de gli ſcrittori ſtranieri, ch'inſieme colle genti del Re Baldouino, ma però in grandiſsima parte per propio valore, preſero Antiochia, Laodicea, Tripoli, Berito, Giaffa, e molt'altre città? e ſoli ſenz'aiuto d' altre gẽti, Ceſarea, Aſcalona, e Gibello maggiore? del quale ancora ne fù dall'iſteſſo Re Baldouino creato Signore Vgo Embriaco che dell'armata inſieme con Anſaldo della medema famiglia, era ſtato Capitano. Ma della preſa dell'iſteſſa Gieruſalemme, non furono eglino principal cagione? mentre Gulielmo Embriaco coſi ſaggia, e maeſtreuolmente aiutato da molt' altri Genoueſi, compoſe quella mirabil torre, la cui cima ſi piegaua in guiſa, che gettata ſu le mura di Gieruſalemme daua fermo e ſicuro ponte

D a chiunque

a chiunque in esse varcar voleua? onde poterono facilmenti i soldati entrar nella città, e prenderla come fecero. Per lo che con giustissima ragione hebbero da Gotifredo Buglione, il quale di pari consentimento di tutti gli altri prēcipi fù creato d'essa signore, & in Gierusalēme, & in Giaffa, vna strada per sua habitazione, che dal loro nome s'addomandaua, nella quale era ancora loro lecito separatamēte da gli altri, crearsi suoi vfiiziali e magistratii i quali di lor negozi, & affari hauean da tener ragione, non hauendo voluto quei generosi spirti auezzi alla libertà, eziandio in terra stranie ra, all'altrui imperio esser soggetti. Furono ancora d'altri ampliſsimi premij per queste loro marauigliose opere rimunerati, percioche la terza parte dell'entrata di mare di Cesarea, Acone, & Assur, fù loro in perpetuo conceduta. Acquistaronsi poi co'l loro marauiglioso valore, ne' tempi ch'appresso seguirono, in ogni parte del mōdo dominio, e possessione; D'essi furono Pera, Scio, Metelino, Famagosta, Sardegna, Corsica, Cipri, Minorica, Almeria, e molt'altri luoghi che per breuità tralascio. Che starò io a raccontare le stupēde pruoue fatte da loro contra a' Pisani e Veneziani? quando si legge che nell'vltima guerra Pisana che durò sett'anni, la città in più volte armò sei cento venti sette nauigli, i quali furono quasi

tutte

tutte galee? Si sa poi ancora manifestamente, chè l'anno nouãtesimo quinto dopo i mille dugento, si fece l'armata di cento sessantacinque galee contra Veneziani, la quale hauea quarantacinque milia huomini tutti genouesi, trà la città, e le riuiere, fra quali euui chi riferisce hauer veduto ottomilia soprauesti trà d'oro, e di seta. Ma folle cercò io forsi di raccontar tute le grandezze de' nostri maggiori, e le lor segnalate opere ad vna ad vna annouerare? Non è questa Signori Genouesi impresa, di queste strettezze di tẽpo, ne della penna mia, ma si bene di lunghissimi ozi, e d'eccelentissimo scrittore. Pure emmi giouato d'accennarui queste poche cose, accio chiaramẽte veggiate, che bei effetti partorisce allora la concordia, & vnione che frà nostri maggiori regnaua, dalla quale non si tosto si mancò, e furono surte per nequizia, e peruersità d'alcuni che soli voleano signoreggiare, ne poteano sopportar la parità, & vguaglianza del compagno, quelle maladette ora con vn nome, ora cõ vn'altro chiamate parti, le quali in ricordandomele mi sento tutto raccapricciare, che questa pouera città, quasi corpo nel quale tutti i mẽbri neghino l'vno all'altro il suo tributo, fù costretta a giacere, onde i regni, le prouincie, per l'adietro con tanta fatica, & industria, dalla bõtà, e valore, de suoi antichi cittadini acqui

ſtate, per la coſtoro maluagità, e poca cura del pu
blico ſi perderono, ſi che adeſſo quella ſignoria
che tant'oltre ſi ſtẽdeua, è nell'Iſola di Corſica, &
in queſto picciolo, e non ben intiero circuito del-
la Liguria ridotta, e coloro i quali a gli ſcacciati
Re, e Prencipi erano certo ſoccorſo e, ſicuro rifu-
gio, hãno eſſi di lor ꝓpria ſalute hauuto tãte vol-
te a temere. O glorioſi, o ben nati, e bene auuentu
roſi ſpirti i quali mẽtre qua giu in terra di mor-
tal velo fuſte circondati, a tanta grãdezza alzaſte
queſta Repub. patria voſtra, quanta io poco diãzi
ombreggiai, da quãta pietà cred'io che ſiate com
moſſi, quanto dolore cred'io che v'affligga, men-
tre mirate queſta città, che cõ voſtre tante fatiche
e ſudori, per mezo della cõcordia che era fra uoi
coſi alto leuaſte, hauere per li poco concorde-
uole animi de'voſtri poſteri patite tante rouine?
ſofferti cotanti ſtrazi? Onde n'è la ſua gloria di-
uenuta di gran longa minore? Parmi di vederui
che con glocchi pieni di compaſſione, e pregni di
lagrime, ſouente la guardiate, e ſe bene iſtimate,
non eſſer alcuno di queſti cittadini coſi peruerſo,
coſi inuidioſo del ſuo bene, il quale non ſia ama-
tore, e difenſore di queſta libertà, vedete nondime
no all'incõtro poi, da tant'altre paſſioni laſciarſi
accecar coſtoro, le quali ben ſi poſſono compren-

dere

dere da gli effetti che si veggon tuttauia seguire, che non potete, non temere, perche sapete benissimo, che questa non è la via, non son questi i mezi da conseruar questa cara, e santa libertà, il che essi cotanto disiderano. Ma credo bene che grande allegrezza ingombri stamane gli animi di tutti voi, e che i turbidi occhi vi si rasserenino in parte, vedendo questi Illustrissimi, & Eccellentissimi signori pieni di tanto zelo verso la patria, e dotati di tanta prudenza, con tanto giubilo, & applauso di tutta la città, prender lo scettro d'essa, e parmi d'udire che a loro volti in cotal guisa fauelliate. Non giudicate o Cittadini, di venir a caso al gouerno della Republica; percioche Iddio il quale è Prencipe sopra tutti i prencipi, come che di tutti gli huomini ad uno ad vno habbia egli grandissima cura, tiene nondimeno delle prouincie, città, e Republiche, nelle quali gli sono offerti i cosi grati lui sacrificij, doue è adorato con tanto culto, e sono osseruate le sue santi leggi, particolar protezione, percio chiama egli con la sua voce, inalza con le sue mani quelli, i quali ei vuole che di gouernar queste habbiano l'autorità, ne deue alcuno contra la volontà d'Iddio esser cosi sfacciatamente peruerso, che a chiunque egli elegge, o neghi vbidienza, o pieno d'infinita scelerità contra lui osi inal-

inalzar superbamente le corna. Ma voi cui egli a si sublime grado ha leuati, guardate di non mostrarui indegni d'vn tanto elettore, e cadendo di non rouinar in altissimo precipizio. Ha egli a chi gouerna con fede, pietà, giustizia, e religione, destinati in Cielo sopra tutti gl'altri maggiori e felicissimi luoghi, doue per l'infinità de' secoli, vinerà tranquilissima, & beatissima vita, ma chi partendosi dal dirito sentiero, camina per le vie dell'infedeltà, ingiustizia, non tien conto de' precetti diuini, aspetti pure in eterno sopra tutti gli altri grauissimi & incomparabili tormenti. E sia la vostra passata, e priuata vita, tutta vuota di biasimo, e ripiena di somma lode, ha ciaschedun di voi di buon padre di fameglia, di leale amico, e di fido consigliero adempiuto l'vfizio. Ora che di grado, e dignità crescete, e rescano eziandio in voi le virtù vostre. Apreuisi largissimo, & ampissimo campo, doue ponno coteste in illustre e splẽdido drapello spaziando andare, & a ciaschedun dimostrarsi, le quali prima non v'essendo porta occasione d'essercitarle se ne stauano sepolte nelle tenebre dell'oscura notte. Come dimostrerà giustizia colui al quale non tocca distribuire a ciaschedun cio che è suo? come prudenza chi nõ ha molti, e difficili affari? come continenza chi non abonda d'occasioni da saziar le sue voglie?

Non

Non è lecito ora a voi peccare se non con molto maggior colpa, e più assai testimoni che per l'adietro, perche toccano, & offendono tutti i vostri errori eziãdio quelli, ch'al vostro imperio sono sottomessi, & è esposta la vostra vita quasi in larghissimo, e spaziosissimo teatro, doue sono gli occhi di tutti in voi riuolti, e mirano diligentemẽte tutti i gesti & operationi vostre, ne solo i Genouesi à questo spettacolo sono intenti, ma eziandio i forastieri, de' quali e gran copia in cotesta città, e l'opere o virtuose o vergognose di chi gouerna, riferiscono a casa loro, onde o grandissima e perpetua gloria, o grandissima e perpetua infamia e disonore, oggi da quest' vfficio vi s'apparecchia. Ma legatevi a diti, e scolpite nelle carte di vostri cuori, le cose ch'appressono seguono, che dalla via della virtù, onde gloria, onore, e felicità nasce nõ vi sarà ageuole il trauiare. Sia in prima di continouo desto nella mente vostra vn viuo, & ardentissimo zelo della religion christiana, e l'osseruanza de diuini precetti da voi principalmenti sia messa ad effetto, percioche essendo posti in si alta, e riguardeuol parte si moueranno gli altri ad essempio vostro alla santa carità, & amore verso Iddio, stando certi, e sicuri, che è apparecchiata morte, e rouina a quella città, la quale sẽza la sua custodia, e guida si gouerna e si regge. Attendete

con

con tutto'l cuore a gli affari, e alla grandezza della Repub. lasciando i priuati, e proprij pensieri vostri da parte, perche non potete esser attenti al vostro priuato accrescimento, senza mettere in abandono la cura delle cose publiche; impio, e scelerato è quel marinaro, che dalla falsa speranza della sua propria salute ingannato, consente che tutto'l rimanente del legno patisca misero & infelice naufragio, non essendo in verità la sua salute disgiunta dalla salute di coloro, che seco nell'istessa naue solcano il mare. E la vostra Repub. fornita non di men buone leggi, che cinta di fortissime mura, in ambedue queste, vgualmenti consiste la conseruazione d'essa, e se pur antiporre si denno l'une all'altre, molto più stima dee esser fatta delle leggi, che delle mura, percioche queste da stranieri solamẽte riparano, e difendono altrui, e quelle conseruano la concordia, & vnione fra popoli, la quale regnando d'assalto di forestieri niẽte si può temere, ma posta discordia fra popoli, a che seruirebbono le mura, se non per loro eterna prigionia? Le leggi dunque contra gli sfrenati desideri di tutti vgualmenti s'oppongano, non si stiraccino or in questa parte, or in quell'altra, ne s'vsurpino in quei sensi, che forse a datori di quelle, mai non vennero in mente, non siano come le tele de' ragni, che i moscherini, le zãzare e cotali animacciuoli,

ciuoli, vi rimangono prigioni, ma i moſcioni, ta-
fani & altri animali groſſi le ſtracciano, e ſe ne vo
lan via, ma come duro ſcudo, che tãto a forti quã
to a deboli colpi, ſaldo, e infrangibile di continuo ſi rende. Dell'amicizie, nelle coſe contra alla giuſtizia, & honeſtà, nõ tenete conto veruno, perche vi ſete ſpogliati la perſona dell'amico, quando vi ſete veſtiti quella del gouernatore. Quando all'amico neſſuna coſa ſi nega, ma ſenza differenza in tutto ſi compiace, non amicizie quelle, ma impie e ſcelerate congiure ſi debbono addomãdare. E chi riputerà mai vno p amico dal quale ſia chieſto di coſa men che giuſta, e lecita? e che per ſodisfare a ſuoi vogliosi piaceri non dubiti anzi procuri di fargli perder l'honor ſuo, nol laſciando eſſere huomo da bene? Ardite, ardite quando cotai sfacciati vi ſi parandinanzi, di generoſamente negare, e non ſia punto ritenuto il braccio voſtro, da'l legame ne di falſa amicizia, ne di parentella, ne d'altro congiungimento, che e'pretendeſſero voſco, ma igualmenti caſtigate i misfatti d'ogni triſto, e ribaldo chi che ſia, ſenza mirarli in viſo, perche non ſi può cuſtodir la ſalute de'buoni, e virtuoſi (alche fare ſon ſtati fin da principio create le leggi e i magiſtrati) ſenza gaſtigo de cattiui. Battè gia alcuno aſpramente il proprio figliuolo, ſolo perche non fù vbidiente al ſuo det

to quantunque cio che hauea fatto, gli fusse riuscito bene, & in vtile della Republica: gli priuarono di vita altri con loro somma lode, pe' falli da loro commessi, che cio meritauano, e voi vi lascierete tirar il velo dauan i a gl'occhi, da falsi argomenti di costoro? Priuate pur lietamente anzi voi dell'amicizia di questi tali, che le leggi dell'anima sua, e per conseguente la città della sua vita, che son le leggi mandate ad esecuzione. Sia spenta ne gl'animi vostri, la memoria d'ogni ingiuria, & offensione, che da questo giorno adietro, haueste riceuuto da cui che sia, ne vogliate adoprar il braccio della vēdetta, ma si ben quello della perdonanza, e della pieta, perciochè non è diceuole a Prencipi, vēdicar l'ingiurie fatte a priuati. Dū que ne amore, ne odio, ne altro rispetto alcuno, vi spinga la mano in guisa, che diate tracollo alla bilancia, onde ella ne vada torta, e non rendiate con intiera ragione a ciascheduno il suo debito, perche altrimenti facendo, e rouinerete la Republica, per mantenimento della laquale siete in si soura no luogo, e l'anima vostra manderete a perdizione. Costringete e raffrenate l'audacia de' ricchi, e potenti, ne permettete che o con fatti, o con parole ancor che menome, oltraggino, e soprafacciano i deboli, e poueri, perche in questa guisa nascono gli odij interni fra cittadini, i quali da piccioli

prin-

principij fanno tal'ora tanto processo, che sono di sedizioni, e della rouina delle città, spesissimo cagione. Non comincia mai il fuoco da superbi palazzi, ne dalle custodite chiese, ma si bene da qual che vil capannuccia, ma da esse poi senza potere spegnersi, a più nobili, e sontuosi edificij s'appicca souente; percio parateui gli innâzi fin da principio, leuate il fomite, onde e' si potrebbe accendere, cio è l'insolenza, e l'arroganza d'alcuni, i quali vizij essendo nodriti da l'audacia di chi non vuol viuere de' suoi sudori, e per mezo delle virtù, però sterpinsi di terra queste nociue, e mal nate erbe, prima che le crescenti, e virtuose piante, del tutto forniscano di strangolare; non lasciate, nõ lascia te che si rea semenza alligni, e prenda campo nel terren vostro, e quei che la coltiuano, e nodriscono, ne siano da voi seueramente puniti. I magistrati, e gli vfizij publichi, i quali risguardano le sostanze, e le vite de gl'huomini, e tutto lo stato vostro, e che parte si danno a stranieri, parte a cittadini, nõ habbiano coloro, che o di ricchezza, o di fauore auanzano gli altri, ma si bene quei che di virtù, e d'integrità, non quelli che ponno seruire per huomini dipinti, e p tenere (come si dice) il lume in mano, ma gli idonei, & acconci a questi carichi; Rimirate di continouo nelle loro azioni, acciochè se qualche nebbia d'errore ingombrasse le

loro menti, la luce de voſtri raggi in quella perco tendo la disfaccia, edisſipi in tutto, e tenete per fermo che cio che esſi peccano, non è tutto loro, ma a voi ancora che gli hauete eletti, vna buona parte n'è attribuita. Habbiano i miniſtri voſtri ca ſte, & incontaminate le mani, ne ſia tale la voſtra benignità, e manſuetudine uerſo di loro, che s'ar roghino più di quello che loro è douuto, onde ad esſi ſiano d'altrui porti i prieghi, e i preſenti i qua li non vagliono appreſſo di voi. I danari publici ſieno in vſi publici conuertiti, e con integrità, e pru denza maneggiati, ne ſenza conſiderazione, e ſtrabocchеuolmente, doue non fa di meſtieri ſparſi e gettati, ne meno con frode, & inganni la- ſciati da queſti, e da quegli rapire, perche non è minor debito al padre di coſeruar le ſue ſoſtãze, e non deſertar la famiglia, che a voi conſeruar il ſuo patrimonio alla città, i quali e padri ſiete, e quei che gouernate voſtri figliuoli Alberghi in ciaſchedun di voi vn'animo forte, vna mente in- trepida, talche oſi proporre, e modeſtiſſimamen- te ſpiegare quello, che la conoſciuta verità, & uti- lità publica li dettera. Harete alcuna volta da contraſtare con audaci, ſcelerati, e potenti, qui fa di biſogno che ſi dimoſtri la fortezza, e la nobil- tà dell'animo d'ogniuno, qui chiaramente ſi ſcor ge, chi è degno di regger, e mantener lo ſcettro.

Andate

Andate contro all'audacia, raffrenate le scelera-
tezze, pigliate con cotali per cagiõ della Rep. di
buon'animo inimicizie, percioche Iddio la cui ve
ce sostenete, dalle loro insidie, se tanto osasero vi
guarderà, loro torrà l armi di mano, e nelle loro
gole le riuoltera. Ma frà voi alberghi concordia,
alberghi vnione, alberghi cõsenso d'animo, tutto
volto ad vn sol fine, ad vn sol segno, che è la con-
seruazione, e l'accrescimento della Repub. se era-
no nella priuata veste frà di uoi inimicizie, al por
giù la priuata ueste, ponganſi giu eziandio l'ini-
micizie, percioche non conuiene che quelli i qua
li publica e somma podestà, insieme lega e coniun
ge, priuato odio a rouina della Repub. sciolga, e
disgiunga. Quãdo si vide mai, che sendo tra se di
uisi, e discordi i nocchieri, a saluamẽto giugnesse
naue in porto, mentre soffiando non conosciuti
venti, nauica in infido, e pericoloso mare? E se
l'hauer caro non solo il prossimo, ma eziandio il
nemico suo è precetto diuino, quanto più ciò cõ-
uiene & è diceuole a voi che prencipi siete, e che
percio dalla uera imagine di Dio meno de gl'al-
v'allontanate? Sia, sia da cotesto santo collegio ri-
moto ogni odio, siane sbandita ogni inuidia, &
& emulatione. Il consiglio altrui salutifero alla
Rep. per malignità non sia dal collega riprouato,
anzi cõ cõsentimẽto cõcorde, & unitamẽte cospi

rino

rino tutti i voſtri pareri, a quella di liberazione, dalla quale maggior vtile, e maggior frutto alla Republica può riſultare. Ma vltimamente per compendio di tutte queſte coſe, habbiate ogni hora nel voſtro cuore, riuolgete di continouo nella mente voſtra, e pur vn momento non ſi partano mai dal voſtro penſiero, quelle temende, e tremende parole, le quali pur ora v'vſciranno di bocca, perche in queſta guiſa mettendo ad effetto, & attenendo quello, che con le mani ſopra i ſacroſanti Euangeli di Dio, ſolennemente promettete, nella ſtrada della giuſtizia, pietà, e continenza, virtù ch'a voi tanto ſon douute, vi mantenerete, e caro, e glorioſo al mondo fia ſempre il nome voſtro, & in Cielo quando tẽpo ſarà verrete a godere in altiſſimi ſeggi collocati vita beatiſſima, e ſẽpiterna.

IL FINE.

Stampata in Genoua l'Anno 1584.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

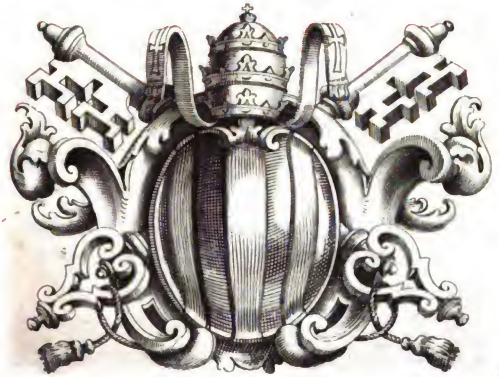
Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE LODI
DI
BENEDETTO XIV.
PONTEFICE O. M.

ORAZIONE
DI
CARLO SANSEVERINO
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Recitata in BOLOGNA il dì sei Novembre
dell' Anno CIↃIↃCCXL.



In Bologna nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' AUTORE

A Chi Legge.

Queſta Orazione, che io quì ti preſento, Lettor corteſe, fu da me recitata per l' occaſione, che nella Chieſa noſtra di Santa Lucia, ſi rendettero ſolenni grazie all' Altiſſimo, per l' innalzamento di Noſtro Signore felicemente regnante al ſommo Pontificato. Come prima i miei Superiori me ne incaricarono, così toſto, e di buon grado ne accettai il comandamento, ed il peſo. E quantunque io ben comprendeſſi eſſer queſto di aſſai ſopra le forze mie, mi confortai nondimeno con ciò, che eſſo ſi è ſopra le forze eziandio di qualunque altro molto più valente dicitore, che io non ſia. Adoperato mi vi ſono con tutte quelle forze, che ſomminiſtra il cuore, allorchè parla da vero; e perſuaſo d' eſſer fuori d' ogni neceſſità o di adulare col falſo, o d' aggrandire, lodando il vero: l' uno e l' altro egualmente ripugnante e alla mia inclinazione, e al merito sì chiaro, sì conoſciuto, sì grande del Santiſſimo Padre BENEDETTO Quartodecimo: anzi parecchi coſe m' è convenuto, per non ecceder ſoverchio in lunghezza, tacere, che niuna dirne o falſa, od oltre il vero diſteſa, ed amplificata. Egli è ſtato unico mio intendimento di farti conoſcere, al pubblico eſponendola, qual ſia l' oſ-

ſequio, che io, e tutta la Compagnia profeſſiamo a un tanto Pontefice, ornamento, e ſplendore di queſta Patria, appoggio, e conſolazione di tutta la Criſtianità in queſti tempi cotanto difficili, e in gran maniera di tutta la Compagnia amantiſſimo Protettore, e Padre.

Vidit D. Aurelius Caſtanea Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitent. pro SS. D. N. Benedicto XIV, Archiepiſcopo Bononiæ.

Die 19 Novembris 1740

Imprimatur

F. Thomas Maria de Angelis Inq. Generalis S. O. Bononiæ.

Digitized by Google

QUella felice opportunità, che io più, e più volte ardentemente, Aſcoltatori, deſiderai di darvi pubblica, e ſolenne teſtimonianza, come della privata mia divozione, così della comune benivolenza dell' Ordin noſtro a queſta egregia voſtra Città, in qual che ſi foſſe grandemente da voi ſoſpirata voſtra fortuna, rallegrom' io meco medeſimo oltre modo, che per ſingolare divin beneficio verſo voi, con infinito voſtro piacere, con ineſtimabile voſtra gloria, e felicità ſiaſi a me finalmente offerta, e quaſi come per alto divin favore dal Ciel mandata, e diſceſa: Imperciocchè per quanto può la mia mente rivolgerſi, e andar diſcorrendo per tutti quegli umani avvenimenti, che voi poſſano far più lieti, e contenti, ovvero da quelle avverſità, che parte vi premono, parte vi minacciano, liberarvi, immaginar nè migliore, nè uguale a quello io non ſaprei, che nell' Eſaltazione al ſommo Pontificato di PROSPERO CARDINAL LAMBERTINI v'è, ha pochi meſi, Aſcoltatori amatiſſimi, intervenuto. E a vero dire, ſe io ho ben riſguardato a tutte, e a ciaſcuna di quelle coſe, nelle quali la comu-

Digitized by Google

ne, e particolar felicità si contiene, qual v' ha, che alla vostra Bologna manchi? Io veggo Lei fioritissima per lettere, magnificentissima per pubblici, e privati edificj, per savj statuti, e leggi ottimamente retta, e costituita, per moltitudin di popolo, per ben di fortuna, per nobilissime, e doviziose famiglie chiara, e sopra tutto franca, ed avventurosa per quel Paterno Dominio Ecclesiastico, che tutto il vantaggio le arreca della soggezione, e tutto insieme le lascia quel della libertà: difficile a difendere intera, ancor più difficile a bene usarla. Che se, come in tutte le più perfette umane cose addiviene, n'è il dolce dall' amaro, e 'l bene dal mal temperato, che altro si potea meglio per voi bramare fuor che, sotto il Padrocinio di Santa Chiesa, viver poteste de' preziosi vostri Privilegj sicuri, dalle vostre calamità sollevati? E di che adunque più poteva amarvi il Cielo, che donarvi un Principe nato illustre vostro Cittadino, il qual molto v' ami, e molto possa mostrarvi amore? il qual mentre che la Grandezza, e la Gloria del Sacro suo Principato corona, ed esalta, debba nel tempo medesimo la concordia, le arti, la pubblica tranquillità, l'ottimo vostro reggimento; in breve tutti i vantaggi de' suoi, e vostri Cittadini proccurare, ampliare, difendere, sostenere? Or se questa si è la più cara vostra speranza, e la giusta cagion di tanta allegrezza nell' Esaltazione di BENEDETTO, non è a me

cara,

Digitized by Google

cara, e giusta cagione di rallegrarmene con esso voi? E che nel cantare Inno di ringraziamento all' Altissimo per tanto eletta beneficenza, siano le vostre voci, e le mie da sincero giubbilo mosse, e animate? le vostre, perchè in questa Esaltazione ogni vostro ben si ristringe; le mie, perchè il ben vostro si dee in conto avere niente meno che di nostro: se punto può gratitudine in tutti noi della Compagnia, la quale, vaglia pure il vero, poche altre Città annovera sue a Bologna uguali Benefattrici. Nè leggier fatica ella è stata per me il raffrenar per alquanto spazio di tempo la piena del nostro gaudio così, che assai innanzi non prorompesse pel mio parlare. Ma e non doveasi egli per me lasciar luogo ad altre più degne voci, il cui suono potea meglio alla universale Esultazion convenire, e sopratenermi fino allora, che alquanto rattepidito il focosissimo impeto di quella prima popolar allegrezza, col rinnovellarne oggi la rimembranza della bella cagione, a nuovo festeggiar lo infiammassi? Senza che a grandissimo pro è tornato il mio soprastar per alcuni mesi a parlarvi, o Uditori. Le comuni speranze d' un ottimo Pontificato già più non si vogliono chiamare speranze sole; già mettono il fiore; già per gran parte legano in frutto; già alla conceputa aspettazione risponde l' ottimo Principe, e Padre del Popol Cristiano. Questo è, che pasce, a considerarlo, di piacer tutto nuovo l' animo

noſtro; queſto che luce e peſo accreſce all' odierno mio ragionamento; queſto è, che io non avrei, affrettando, raccolto frutto, per voi, e per me d' altiſſima conſolazione. Ma così per l' appunto dovea, Aſcoltatori, venire da una Elezione, che opera fu della mano di Dio; di quel Dio (permettetemi, che io incominci a parlar con le formole delle ſacre Carte; dacchè io parlo davanti a' ſacrati Altari, nel tempo del divin Sagrificio, d' un Perſonaggio ſopra qualunque altro auguſto, e divino: circoſtanze tutte, che renderebbono qualſivoglia altro parlare ſconvenevole, e diſacconcio) di quel Dio, io ripiglio, per cui ſe regnano i Re, (*a*) comandano i Principi, e i poſſenti giudicano dirittamente, via più il fanno i Principi del Popol ſuo. Iddio al Pontificato preparò Prospero Lambertini, Iddio lo eleſſe. Preparollo con tutti que' naturali, e ſuperni doni, che furono da Prospero fedelmente coltivati fino da' ſuoi più teneri anni. Iddio lo eleſſe per quel maravigliоſo modo, che a tanto apparecchiamento ſi conveniva, e a tanta coltura. Benedetto Decimoquarto ſi fu però quel Sacerdote fedele, (*b*) che Iddio dovea ſuſcitare in tempi sì biſognoſi di tanto Pontefice. Egli quel Paſtore formato ſecondo il cuore di Dio, (*c*) che di Scienza, e di Dottrina paſca il gregge di Gesù Criſto. Egli quell'Angelo degli Eſerciti del Signore, (*d*) le cui

(*a*) *Prov* 8. *v.* 15. (*b*) 1. *Reg.* 2. *v.* 35. (*c*) *Jer.* 3. *v.* 15. (*d*) *Mal.* 2. *v.* 7.

Digitized by Google

cui labbra Sacerdotali cuſtodiſcon la ſcienza, e per la Scienza de' Santi guida all' eterno Regno. Eſultianne adunque, Aſcoltatori; che ſe mai ci fu e tempo, e cagion di farlo, queſto è deſſo: eſultianne in quel Dio, che a noi lo diede per tanto bene univerſal di tutta la Chieſa, per tanto ſingolar bene della ſua, e voſtra Bologna.

Se quanto glorioſa coſa ella è ſalire a' grandiſſimi onor della Chieſa, e glorioſiſſima poi al ſommo, e ſupremo infra eſſi, cioè il Romano Pontificato; ch' è a dire al reggimento della Criſtianità tutta quanta, ond' è il Romano Pontefice Paſtore univerſale, Padre, e Maeſtro di tutti i Fedeli, de' ſacri miſterj, e de' divini teſori ſovrano diſpenſatore; tanto non foſſe carico d' ineſtimabil peſo, e anche agli angelici omeri ſpaventoſo, il farne le feſte grandi verſo chi fu a tanto onore levato, facile ſarebbe, e gioconda impreſa, come ad eſſo ne ſarebbe ſolamente lieta, e feſtoſa la rimembranza. Ma concioſſiacoſa che la ſollecitudine di tutte le Chieſe, la propagazion della Fede, lo eſtirpamento degli errori, il correggimento de' traviati coſtumi, e quant' altro al divino Regno s' appartiene di Gesù Criſto, ed a tutta la Criſtiana Repubblica, debba eſſere del ſommo Paſtore perpetua cura, dal qual parte niuna, comecchè minima, non ſi può traſandare in affare di tanta gravezza, e in obbietto di tanta difficultà; egli non è, Aſcoltatori, da maravigliare, ſe poichè altri ſi vide in

quell' altiſſimo grado di dignità collocato, ben ſovente anzi dolgaſi del gran peſo, che allegriſi del grande onor dell' Appoſtolato. Quinci ſe veruna giuſta conſolazione può l' affannoſa ſollecitudine temperar dell' animo affaticato ſotto l' alto faſcio di tante ſtrettiſſime obbligazioni, qual' altra debb' eſſer mai fuori di quella, per cui il grande Appoſtolo (*a*) delle Genti racconſolava ſe ſteſſo, ammonendo altrui: non doverſi neſſuno a quell' onore innalzar di per ſe, ma dovervi eſſer da Dio, ſiccome fu Aronne, chiamato. Che ſe Uomo alcuno potè mai di queſta ſincera conſolazion confortarſi, egli è ſenza fallo Benedetto Decimoquarto. Perciocchè per quanto la rara modeſtia dell' animo ſuo gli tenga velate tutte quelle eccellenti parti a gran Papa richieſte, le quali gli aperſero la via al ſommo Pontificato, e ſole eſſe l' aperſero; a ogni modo non può così naſcondergli quel maraviglioſo ordine di Provvidenza celeſte, che al ſacro Triregno il guidò, e guidatolo degno moſtrollo d' eſſervi pervenuto. Or queſto, Aſcoltatori, che cagione è a lui di conforto, è parimenti d' ammirazione per noi, e ſia fonte di pura lode, e tanto verace, quanto ad ogni uomo nota, che lui conoſce.

Miri pure Benedetto dalla glorioſa altezza del monte ſanto di Sion, (*b*) ſopra cui fu da Dio Principe della ſua Chieſa conſtituito, miri alle radici del

(*a*) *Nec quiſquam ſumit ſibi honorem, ſed qui vocatur à Deo tamquam Aaron.* Ad Heb. 5. v. 4. (*b*) *Pſal. 2. v. 6.*

Digitized by Google

del monte ſteſſo, dalle quali moſſe, e s' alzò; quali anguſti, erti, e diſagiati ſentieri vede d' aver battuto da' ſuoi più verdi anni, che ſoglion pur eſſere per tanti, e tanti all' ozio, e ad occupazioni peggior dell' ozio rinvolti, e addormentati: lanciarſi a quelle inconſiderate, e tortuoſe vie, che al precipizio ſoſpingono, eziandio con piacer di chi vi trabocca: allignarvi le giovanili luſinghe quaſi mal nate erbe, che ſoffocano i naturali, e ſuperni doni da Dio ſparſivi, e dalla corteſe natura: diſordini tollerati nella più acerba età, perchè ſi eſtima, che ad età più matura o riſeccano di per ſe, o per man più virile cadon reciſi. Di così fatte vane cupidità mai non pullularono in PROSPERO giovanetto: il fervor della età, il vivace ingegno, la pronta mente, e d' ogni gran coſa capevole, l' ardor della lode poſta in lodevoli opere, che furono nell' intendimento divino (*a*) i principj della buona via a PROSPERO additata, tutto incitò e rivolſe alla lunga, e ſpinoſa carriera degli ottimi ſtudj: quì egli giorno, e notte ſudò, faticò, ſi ritenne: qui conſumò il fiore degli anni ſuoi; di quegli anni migliori, il cui pregio non ſi conoſce, ſe non allora che, con tardo, e infruttuoſo lamento, ſi deplorano ſcialacquati, e perduti. Il primo, che per le iſtorie ſi ſappia vincitor della prima gioſtra in Bologna (*b*) corſa, a' tempi dell' Imperatore Corrado, ſi fu un Egano Lambertino antenato di BENEDETTO. Ma

(*a*) *Prov.* 16. v. 5. (*b*) *Vizani Iſt. di Bol. l.* 2. *anno* 1147.

questo domestico vanto, che l'antichità ad altrui mostrava dello splendido legnaggio de' Lambertini, mostrò al tardo Nepote esempio, e incitamento, onde dovesse un giorno più da lui solo luce, e fama ridondar ne' maggiori suoi, che da tutti loro insieme in lui non ne ridondasse: altro si fu l'arringo, altro il campo, altra la meta del corso suo: egli sempre innanzi stendendosi coll'Appostolo nel faticoso corso Ecclesiastico, al destinato segno della superna vocazione anelò senza posa, ne triegua. Molto gli si rendette, non ha dubbio, la fatica de' lunghi, e continui studj più lieve, ed eziandio talor dilettosa, dalla facilità dell'apprendere ogni gran cosa, dalla fermezza del ritenere l'appreso, dallo svegliato, ed acuto ingegno, e chiarissimo; raro dono di natura, al quale niente innanzi non paravasi di così faticoso, che a rilevarnelo gli pesasse; niente di sì intralciato, i cui nodi acutamente cercandone, gl'impacciati fili soavemente non distrigasse; niente di così austero, cui di certa non sapesse natìa grazia condire discretamente, la quale senza o svilire la gravità della materia, o snerbare la forza delle ragioni, piacesse anche a que' tristi ingegni, a' quali non piace se non se ciò, ch' eglino s' avvisano di potere; niente di sì caliginoso, cui non sapesse per chiara dottrina sparsa di opportuna erudizione, non a mera pompa raccolta, e affoltata, illuminar discorrendo. Tutto ciò io dico menomava l'asprezza del viaggio nell' orri-

do

Digitized by Google

do, e ſpinoſo cammin delle lettere, a cui ſi diede. Nondimeno penſate voi, che ſenza gran contenzione di mente, e inflеſſibile ſeverità di vita, poteſſe PROSPERO giugnere a tanto ſaper, che pur ſeppe? Ma e per qual ragione eſtimate voi, che in tanti premj della dottrina, in tanta lode de' dotti, in tanti vantaggi, e onori propoſti loro sì pochi gli conſeguiſcano, meno per avventura, a cui ſi debban per merito? Eh che non per i dolci ſonni, e dilicati ripoſi ſi puote il conoſcimento acquiſtare della ſapienza: che ſi voglion anzi troncar tutti quaſi i ſollazzi del vivere, lo ſtudio intralaſciar del piacere, i frequenti conviti, e giuochi, e 'l dolce converſar con chi niente diletta di ſodo, e di ſuſtanzioſo, quaſi quaſi anche i convenevoli reſpiri, e neceſſarj riſtori della lunga fatica, e noja ſi debbon ſottrarre, o dimenticare. Queſto è ciò, che dallo ſtudio ſpaventa l' età giovanile, non che o agli Uomini gl' ingegni, o agl' ingegni manchino i Coltivatori. Quinci alcun ritrovarſi di tal robuſtezza d' animo, di così fatta indole di virtù, e temperanza, che tutto il corſo della ſua vita in perpetua fatica di corpo, e contenzion di mente trapaſſi; che quello, di che ſon vaghi i ſuoi coetanei, ed uguali abborriſca, e rifiuti, nè altro appetiſca ſe non ſe ciò, che vegga accoppiato a decoro, e a lode, quegli per verità è un nuovo giovane, e uomo, è ſopra tutto un Eccleſiaſtico vero, è un PROSPERO LAMBERTINI. Egli per eccellente natura nato

to agli ſtudj, e per ſaggia elezion datoſi alla Eccleſiaſtica vita conobbe, aſſai per tempo, conobbe, che amendue richiedeſſer da lui. Conobbe, che ſe a chi tien le redini del ſecolare governo è forſe permeſſa, e a' Cortigiani ancor fruttuoſa l'ignoranza del Principe; eſſa è ſommamente biaſimevole, e dannoſa nell' Eccleſiaſtico; che ſe a quegli il potere, e 'l diritto nell' armi, a queſti il Patrimonio della ſcienza debb' eſſer ſacra, e geloſa eredità de' lor Padri: e Padri furono que' ſantiſſimi, e dottiſſimi Veſcovi, i Griſoſtomi, gli Atanagi, gli Agoſtini, i Gregorj, e tanti altri lumi immortali dell' Eccleſiaſtica Gerarchia in pace, e propugnacoli in guerra: l'uno e l'altro ſingolarmente per quella divina ſcienza, di cui ſono i Veſcovi lor ſucceſſori i depoſitarj; nè eſſer poſſono depoſitarj, dove non ne ſiano a un tempo iſteſſo i poſſeditori.

Nè dico io per tutto ciò, che a bene adempier le parti d' ottimo Veſcovo, qual fu prima in Ancona, e appreſſo in Bologna, Prospero Lambertini, neceſſario ſia tanto, quant' egli ſeppe, ſapere; anzi vano, e profontuoſo ſperar ſarebbe molti di tanta attitudin forniti per le lettere, e quaſi ſuolo così felice; ovvero di così faticoſa, e coſtante applicazione, per trar altrettanto frutto da ſuolo così felice, quanto ei ne traſſe. Imperciocchè il ſapere di lui è ſaper Grande, non ſapere da Grande. Voglio dire, che a' gran Signori queſto incontra non ſo ſe vantaggio, o danno, che 'l poco, o 'l mediocre ſi ha da eſſi

per

Digitized by Google

per molto, o grandiſſimo; quaſi non altramenti che alle monete, così al ſenno, al valore, all' accorgimento, al ſapere poteſſero quella valuta, e quello ſpaccio dare, che lor piaccia più: intantoche quel che in altri apparirebbe o di ſcarſo peſo, o di niuno, da eſſi, perchè porta l' impronta loro, debba riceverſi non pur come baſtevole, ma come vantaggiato, e traboccante. Confonde aſſai volte o l' adulazione, o la venerazione il Grande con la Grandezza, e l' una prende in iſcambio dell' altro, come ogni coſa Grande ne' Grandi ſia; e abbia il pregio di quelle, che ſono in alto levate con eſſo loro, che, perciocchè ſi veggon da chi ſtà al baſſo, s' argomenta, che non debbano poter eſſere ſe non Grandi. Titoli glorioſi di Veſcovo, di Principe, di Cardinale, di Papa, ſe vagliono a far da più alto Solio vedere, e ſplendere il ſapere di Benedetto, già non vagliono ad aggrandirlo. Separate, Aſcoltatori, la dignità dalla Perſona, io francamente affermo, ch' egli è gran Dotto nè più nè meno; che dalla ſua dignità non è punto il ſuo ſaper rialzato; ſe non ſe perciò che tanto ſapere a tanta dignità per l' appunto ſi confà, e conviene. A' ſuoi libri io quì me ne richiamo a confermar quanto io dico, a que' libri, che ſon nelle mani d' ogni colta, e dotta Perſona, e ſaranno fino a che onore nel Mondo ſia per le lettere, amore, e gloria pe' letterati: Or ſiano quelle paſtorali lettere da lui alla riformazion della voſtra Dioceſi indirizzate, ovver molto più i grandi,

Digitized by Google

di, e molti volumi di quegli onori, per cui la Chiesa i servi, ed amici di Dio trapassati esalta sopra gli Altari. Qual ivi non riluce chiarezza di metodo, perizia d'antichità, conoscenza profonda di parecchi facoltà, Giurisprudenza, Istoria Ecclesiastica, Controversie, Filosofia, e ogni altra maniera di sacre, e profane lettere? Che infinità di libri, e d'Autori d'ogni genere non ci si veggono letti? Che sceltezza di documenti, che varietà di quistioni a imparsi gioconde, a saper utilissime? quai sugosi ristretti delle contrarie opinioni, e de' fatti antichi, e moderni con sottile discernimento riferiti, e vagliati? E non sembrano essi quel volante volume (*a*) veduto già dal Profeta trasvolar a lontane parti; passare i monti, passare i mari, e quivi far maggiormente conoscere, in prima a Settarj, (se conoscere il vogliano) quanto diligente cautela tenga la Chiesa Romana nel fregiare coi sommi onori de' Santi i pii Uomini morti in grembo alla Fede sua? Con qual sommo rigore, con quale ineforabile sindacato essa tritamente ne esamini le lor virtù, e i lor costumi, e la lor dottrina, e nulla meno il valor de' veri miracoli dagli Eterodossi, o discreduti, o derisi, perciò appunto, che di così fatta merce, della quale abbondò in ogni secolo la vera Chiesa di Gesù Cristo, mai non videro a' lidi loro approdare? Di qual beneficio non è, Ascoltatori, alla Chiesa stato porre un tal Uomo, di cui, se si consideri la veracità, ella è somma,

(*a*) *Zach.* 3. *v.* 1.

ma, se la dignità, la più reverenda, se la perizia, la più isquisita, se lo studio, il più indefesso: por, dico, in chiarissima luce il principal segno, e quasi la divisa, che dalle false Sette la Chiesa vera distingue, e nota: mostrar a chiunque cieco per indomabile ostinazione non sia, come irrepugnabilmente provinsi operazioni miracolose, quelle che comprovano la predicazione degli Apostolici suoi Figliuoli, la Fede dell' Apostolica Madre loro: e quinci la santità degli uni, la verità dell' altra, e di tutti rialzano, e coronan la gloria. Appresso far agli stranj tutti conoscere che ci ha, la Dio mercè, in Italia Prelati, che sanno: che possono non pel palato altrui, ma pel proprio giudicar di chi sappia, e che nel Tempio santo di Dio non d' altro modo sfavillano per bella luce di scienza, che faccia il Sole nel Cielo, dice il Savio Ecclesiastico, (*a*) del gran Pontefice Simone figliuolo d' Onia parlando. Ed ora che Benedetto quasi Sole alzato al meriggio nel Vaticano diffonde per ogni parte i vivi raggi copiosissimi del suo sapere, ora che mostra per quale scoscesa via a tanta altezza montò, ed or finalmente, che per le sue parole gravissime ogni Ecclesiastico infiamma all' amore della sapienza, non possiamo ragionevolmente sperar ritornati i felicissimi tempi del mentovato Simon Pontefice, (*b*) ne' cui giorni sgorgarono i poz-

(*a*) *Quasi sol refulgens, sic ille refulsit in Templo Dei.* Eccl. 50. v. 7. (*b*) *In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, & quasi mare impleti sunt supra modum.* ibid. v. 3.

Digitized by Google

i pozzi dell' acque vive, e quasi mare furono oltre modo ripieni? Perciocchè su' primi giorni del suo Pontificato protestò innanzi a più, e più persone, che l' ascoltavano, che il solo studio, e il saper solo terrebbono presso sè luogo d' ogni più autorevole commendazione, a innalzar altri, e promovergli alle sacre dignità della Chiesa, che gli sforniti d' un sì necessario arredo giacerebbero sempre mai negletti, e dimenticati, e che da qualsivoglia più rimota, e strana parte del Mondo trarrebbe i dotti Ecclesiastici alle Vescovili Cattedre, comecchè poco per altri pregio conosciuti, o riputati da altrui. O voce degna di tanto Sacerdote! Voce che sola è maestra di sapienza per tutto il Mondo! voce che a molti ne schiude i fonti, con solo accennare ad essi! voce ch'è ella medesima fontana di vita (*a*) a quanti Padri di vera vita saranno a'popoli per loro santificati, e ravvivati a vita celeste! Imperciocchè essa è, Ascoltatori, la sapienza maestra della vita, luce della mente, signora degli umani animi, della Religione custode, nodrice della pietà, interprete de' divini Voleri, che al sacro Pastor discuopre le obbligazioni, e la gravità dell' incarico, di cui è gravato; avvisandolo della sua dignità, avvisalo del come sostenerla con zelo, con vigilanza, e con tutte quell' altre parti, che da lui aspettan gli uomini, e vuole Iddio. Questo è divenir Pastore secondo il cuore di Dio, il qual di scienza, e dottrina pasca le pecorelle di Gesù Cristo.

Tale

(*a*) *Consilium illius fons vitæ permanet.* Eccl. 21. v. 16.

Digitized by Google

Tale PROSPERO LAMBERTINI ſi fu per quell' alto ſapere, onde lo arricchì (*a*) Iddio Signor della ſcienza, (*b*) quaſi vaſo di ſolido, e fino oro d' ogni più cara, e prezioſa pietra guernito, il cui miglior pregio non è ſplendere, ma giovare. Sapere, che poſelo in acconcio di trattare, e i nodi appianar de' negozj, per intralciati che foſſero, e difficultoſi, come ſpinoſe verghe, che altri a ripulire, e raddirizzar non ſi fa, perchè le punture ne teme, e 'l lato ne ignora da maneggiarle con deſtrezza, e felicità. Egli ſeppe in mille occorrenze ſpedirgli, ſenza che o i diritti della coſcienza ſe ne richiamaſſero, o le contrarie volontà degli Uomini lungamente ſi ardiſſero di reſiſtere. Facile a concedere, e a compiacere anche alle più ardue inchieſte, perchè i confini del giuſto, e lecito ſapeva, e avviſava perfettamente: onde alla coſcienza ſerbando inviolate le ſue ragioni, le ſue ancora ſerbava al piacere, o comodo, o vantaggio de' Chieditori, o conſentendo in quel che per lui ſi poteſſe, o bene indirizzandogli, dove dall' altrui volontà l' uſcimento dell' affar dipendeſſe. Quanto poi al piegar le altrui volontà a ciò, a che contra dover ripugnavano, chi mai ebbe talento di farlo meglio di lui? Il ſuo ſapere armando di quella forza, la quale eloquenza ſi chiama; ch' è a dire, ſapienza, che parla copioſamente: col ſaper l' intelletto riſchiara e ſtrigne; con la copia del dire doma, e ſottomette la vo-

(*a*) *Deus ſcientiarum Dominus* (*b*) *Quaſi vas auri ſolidum, ornatum omni lapide pretioſo.* Eccl. 50. v. 10.

volontà: non altramenti di altero fiume reale, che ponti, e argini, e checche altro fra via gli si frapponga, sdegna, urta, rovescia, e seco invincibilmente rapisce, e tragge. Sallo una vostra Terra (*a*) non molto quinci lontana, che forse sarebbe al presente cenere, e nudo campo, se il buon suo Vescovo, e vostro non s' interponeva a placare, ed estinguere il fuoco della militar collera, non so se a ragione, o a torto, infiammatasi nel passaggio di bellicose squadre, tanto più al nuocer precipitose, quanto si tengon più offese, e più poderose si veggono a vendicare le offese. (*b*) Chi non pensò, leggendo la lettera per lui scritta al Capitano di quelle irritate genti, di udir per l' appunto un Ambrogio Vescovo di Milano, allorchè a placar Valentiniano il Vecchio s' indirizzò; ovver un Flaviano Vescovo d' Antiochia, che con pari eloquenza, e pari successo con Orazion rapportata, o più tosto (siccome io penso) distesa dall' eloquentissimo Boccadoro, frenò, e spense l' accesissimo sdegno pur del Vecchio Imperador Teodosio, che stragi, e disertamenti minacciava a quella grande Metropoli; e funne per quella facondissima Orazion frastornato. Cesse all' eloquenza di Prospero il furore dell' armi; pace, e serenità sottentrò alla turbazione, e al nembo che soprastava:

(*a*) *Pianoro.* (*b*) *Fu adoperato a trattar quel difficil negozio a voce il Sig. Senatore Conte Filippo Aldrovandi, il quale colla sua e prudenza, ed efficacia concorse assai al felice riuscimento di esso.*

Digitized by Google

ſtava: tanto può diſarmato ſapere ſopra armato o valore, o ſdegno. Ma più che della militar ira fu, a mio avviſo, maravigliosò il trionfar di quell' oſtinato malfattore, al qual poche ore rimanendo oggimai di vita terrena al patibolo condannata, all' eterna non voleva per modo alcuno porre riparo. Ciò udito PROSPERO vi ſi recò, lo intenerì, lo punſe, lo convertì, al ſupplicio accompagnollo egli medeſimo: quivi il confortò con paterna amorevolezza, e in fronte baciatolo, laſciollo meno pallido in volto, e malinconioſo, perchè abbandonato alle braccia dell' umana Giuſtizia, che tranquillo, e pien di fiducia nel cuore, perchè tutto nel ſen gittatoſi della divina Miſericordia.

Beate quelle Città, alle quali è un così fatto Paſtor conceduto per ineſtimabil dono del ſommo Paſtore, e Veſcovo di tutte l' anime! (*a*) O te mille, e mille volte avventuroſa, Bologna mia; che di te io parlo ſingolarmente, perchè in te io parlo, affinche tu renda teſtimonianza d' immacolata verità al mio ragionare. Dimmi tu ſe un Uomo così allo ſtudio accoſtumato da giovanetto, e tanto dell' ozio ſonnacchioſo, e della lenta pigrizia nimico, quanto dell' induſtrioſa fatica amante, non era nato a quello ſpiritual reggimento dell' anime, del quale freno è, e chiave la ſcienza, ad eterna loro felicità? In fatti poſſiamo noi immaginar zelo più del ſuo infaticabile, onde a queſto eletto campo Evangelico

(*a*) 1. *Petri* 2. *v.* 25.

lico tutto si volse, e inchinò, senza mai l'occhio divertir dall'aratro, senza interromperne mai il solco, senza consentirsi nè riposo, nè agio; ma ricercare, disaminare, investigar sottilmente quanto di spinoso, di lontano, d'indocile terreno si ritrovasse, stendere la mano sua alla coltura di esso nella man di perito coltivatore? Questa come la più grave cura della sua Pastorale sollecitudine, di quanto pensier gli fu, di quanto instancabile diligenza continova? Dal primo romper dell'alba, anzi sovente da molto innanzi, sino a meriggio, e dopo assisosi a frugal mensa con ancor più frugale, e frettoloso ristoro, tosto, senz'altro respiro nè interrompimento, restituirsi per le quattro, le cinque, le sei ore, e talora più alla gravissima, e poco meno che cotidiana fatica dello esaminare i presentati o a Ministri della Sagramental Confessione, o a Parrocchiani delle Chiese; e quivi con infinita pazienza sostenere quando l'imperizia, quando la rozzezza d'alcun fra loro, e sempre l'arida noja di quelle innumerabili volte ripetute interrogazioni, e risposte? Che se al timore inspirato dalla sua dignità accoppiandosi l'inspirato dal suo sapere, n'era in non pochi la turbazion non leggiere, com'egli luce diffondendo sulle proposte materie, del sapere valevasi a render meno terribile la dignità; sì agevolandone le risposte, che in lui amassero un Pastore zelante, e ammirassero un Pastor dotto; non isbigottissero quasi a censor

seve-

ſevero, o a Giudice, più del giuſto, agro, ed ineſorabile. Le riprenſioni, delle quali alcuna volta l'armò il ſuo zelo, non furono al fine di quell'amorevole condiſcendenza temperate, che le folgori ſteſſe cambiava in pioggia (*a*) di conforto inſieme, e di giuſta paſtoral provvidenza? Con ciò gli venne fatto di obbliar quaſi il corſo (*b*) de' giorni ſuoi, tal ricolſe dalle ſparſe fatiche, nella cultura della ſua Dioceſi, frutto per ſe di conſolazione, pel ſuo Popolo di ſalute. Nè ciò ſolo alle più piane parti, e felici, ma alle più montagnoſe, ed inacceſſibili, dove tanto eſſer ſuole il campo per ſua natura ſterile, ed aſpro, come ſcarſo, e diſadatto il coltivatore. Il vider pure quelle aſpre pendici non perdonare nè alla non poca età, nè al molto diſagio, nè a quella prezioſa ſua vita, verſo cui tanto era egli ſpenſierato, quanto vegliante il Cielo a ſerbarla per riempiere il più auguſto Trono dell' Univerſo. Videro, dove non poteaſi per giumento neſſun ſalire, ſalir nondimeno il buon loro Paſtore, e quivi le ſparſe, e rade ſue Pecorelle viſitare, paſcere, conſolar, provvedere. Che ſe (al dir de' Proverbj) l' allegro volto del Principe (*c*) è del Suddito vita, e la ſua clemenza non altramenti, che ſerotina pioggia, che ſarà a quelle ſemplici, e buone anime ſtato il volto, e le amorevoli parole d' un Principe, che tutto ſpogliando il Principeſco contegno, ſol Padre, e amoroſa nodrice moſtravaſi a loro ſollevamento? Eſultarono (*d*) ſen-

za

(*a*) *Pſ.*154.*v.*7. (*b*) *Eccl.*5.*v.*17. (*c*) *Prov.*16.*v.*15. (*d*) *Pſ.*103.*v.*4.

za fallo, ſiccome arieti, i monti, e i colli, ſiccome agnelli, perchè la rugiada ſopr' eſſi diſceſa fu (ſecondo la belliſſima formola d' Iſaia) (*a*) rugiada di luce; che tutta avea della luce la letizia, la ſoavità, il calore, l' efficacia, la fecondità, non l' oſcurità, o la procella dell' altre piogge.

Conſolazione, e beneficio lor rinnovato altre volte per que' fervidi Miſſionarj da lui ſpediti, i quali del ſuo zelo ſteſſo animati, e quaſi nuvoli levati in alto ogni coſa innaffiarono di ſalutevol dottrina. Intra gli altri perciò adoperati, non iſdegnò egli di valerſi, come in più altre coſe, ancora degli Apoſtolici Operaj dell' Ordin noſtro. Ed è ben giuſto, Aſcoltatori, che in queſto giorno di tanta ſolennità, riſuoni per la mia lingua la voce della comun noſtra e gratitudine, ed allegrezza; e dacchè BENEDETTO poco appreſſo alla ſua Eſaltazione, con parole tanto autorevoli per la novella ſua dignità, quanto ſincere per l' antico coſtume ſuo, ha ſopra noi i ſuoi ſenſi manifeſtato, vaglia in luogo d' altra riconoſcenza, ciò che per noi ſolo ſi può, la confeſſione d' un debito ſempiterno. E a dir vero, quando ben anche il ſingolar noſtro voto d' obbedienza al Romano Pontefice, non iſtrigneſſe, come ne ſtrigne, gli allievi della Compagnia, a moſtrargliſi in ſingolar maniera affettuoſi Figliuoli, e Sudditi reverenti, non ci baſteria egli a ciò l' eſſer lui nato di queſta inclita Patria, di cui quanti furono Papi, dappoichè al Mondo è la Com-

(*a*) *Ros lucis ros tuus.* Iſ. 26. 19.

Compagnia, in guisa la favorirono, ed ebber cara; che le saranno ognora obbietto di gratissima tenerezza, e d' immortal ricordanza? Nomi celebratissimi di Pio Quinto, e de' due Gregorj Terzo, e Quinto decimo, nomi ci sono nullamen che di veri Padri della Compagnia: i quali tenera la nodrirono, e rassodarono, impugnata la coprirono coll' impenetrabile scudo della Grazia Pontificale, dell' immensa loro autorità usarono per sostenerla, del credito per accreditarla, dell' amore per colmarla di beneficj: amore, il qual sembra, che i Pontefici Bolognesi, gli uni agli altri in eredità lasciassero, che mal si potrebbe per noi decidere, qual fra loro si vantaggiasse nell' amarla, e beneficarla. Padri, e Fratelli miei, che quì m' ascoltate, non vi sentite voi a queste parole mie balzare nel petto il cuore per giubbilo, considerando, che se Benedetto Decimoquarto è lor somigliante per la chiarezza del sangue, per l' ampiezza dello zelo, per l' eminenza della dottrina, per la medesimezza della Patria, e per tutte l' altre più preclare doti; è, e sarà nulla meno per l' amore, e per la protezione all' Ordine vostro? E quante volte (voi lo sapete, e io bramerei, che quì poteste alzare la voce, e so che formereste un coro di voci consonantissime, a raffermar quant' io dico) quante volte fu dolce soggetto de' famigliari nostri ragionamenti il zelo, la bontà, la dottrina di Benedetto? quel suo sì facile ammettere ogni Persona a colloquio, senza

Digitized by Google

che bisognasse però rompere per mezzo all' aste, o atterrare la fitta, e spinosa siepe de' sempre più, che il Padrone non è, difficili Cortigiani: quel suo sì alto disinteresse, per cui le più volgari monete appena gli furon mai note: quella sua sì magnifica Religione, per cui a sè ritogliendo avaramente quanto potea, a Dio donavalo, alle Chiese, a' poveri, a' luoghi Pii con tanta liberalità, che più, senza vizio di prodigo, non potrebbe. Magnificenza a tanto onore tornata del nostro Patriarca santissimo Ignazio, il cui prezioso Altare da lui novellamente di fini marmi, e di eccellente dipintura nella sua stessa augusta Cattedrale arricchito; qualunque volta il veggiamo, non ci fa manifesto, quanto ami i Figliuoli colui, che tanto ne onora il Padre? Ma che accade raccoglierlo ragionando? E figliuoli non son d'Ignazio Luigi Gonzaga, e Giovan Francesco Regis, in grandissima parte, per opra sua, pervenuti nella Chiesa a solennissimi onor de' Santi? Che poi sentisse degli spirituali Esercizj, che sì promosse, delle pie nostre Congregazioni, che tanto ognor commendò, a me luogo non fa di ridirlo, quanto abbastanza voi da coloro il sapete, che da lui stesso l' udirono. Adunque e quella dolce necessità, che gli animi lega ad amare Uom virtuoso, e Uomo benefattore, e la Patria, e i costumi, e la dignità a lui comuni con così egregi nostri Benefattori, crescendo in noi verso lui riverenza, non crescono eziandio amore? Ma tutto questo però aggiugnendo all'amor suo verso noi

non

non ravviva in noi la ſicura ſperanza della paterna ſua Protezion validiſſima? E ora che ſiede al governo di tutta la Chieſa; ora che quaſi da altiſſima vigilia ſcuopre, e conoſce la terra tutta, e ſopra eſſa ſparſa la Compagnia, e ſiccome inteſa per debito del ſuo Iſtituto a procacciar la ſalute dell'Anime per barbare, per ſalvatiche, e ſcoſtumate, e infedeli che ſiano, e oltre, per così dire, le vie del Sole, e dell'anno, la vede affaticata, e di Apoſtolico ſudore aſperſa; così biſognoſa dell'Apoſtolico braccio del Vicario di Gesù Criſto ad ajutarne le Opere, a proteggerne gli Operaj, a darle lena, e coraggio grande, affine di ſoſtenere, come Ella pur dee, e come, la Dio mercè, ha adoperato fino al preſente, la Fede, i Diritti, l'Autorità, le Deciſioni della Sedia Apoſtolica, maſſimamente contro a que' ribelli, e oſtinati nemici d'eſſa, che le dichiararono implacabile guerra eterna. Gloriaſi la Compagnia eſſere ſtato ſuo immutabil deſtino, che in queſti ultimi dugento anni, niuna Setta d'Eretici abbia nimicizia profeſſata alla Chieſa Romana, che nel tempo ſteſſo non abbia guerra intimata a noi; che le frecce da lor lanciate a trafiggere la podeſtà de' Vicarj di Criſto, abbiano ad eſſa paſſati i fianchi, e onoratala di glorioſe ferite, e moſtrato con ciò, che coſa buona ſi è quella, che ſi merita l'ineſtinguibile odio loro: quando delle due l'una odiar non poſſono, e l'altra amare. Tutto queſto troppo bene conoſce, e ſa Benedetto. Sa, che quanto fin

ora adoperò queſta minima Religione a bene dell' anime, e ad onor della Sedia Apoſtolica, (le glorioſe orme ſeguendo dell' altre più antiche, ed illuſtri, che la precedono), tutto fece pel vigore ſomminiſtratole, per l' ajuto, per la grazia, per la protezione de' Vicarj di Gesù Criſto. Veggano al preſente i figliuoli d' eſſa di quell' auguſto Carattere riveſtito un Pontefice tale, da cui poſſono per lor ragione ſperare appoggio; quando (dalle immortali opere del zelo di lui), nè più ardente per la ſalute dell' anime, nè più inchinato a favore di chi abbia alla ſalute dell' anime le vigilie, i ſudori, il ſangue, la vita conſacrata, non potea Iddio dare Pontefice alla ſua Chieſa: a vederne per ogni parte rigermogliar frutti degni di quella ſanta, e divina Legge, di cui è Cuſtode, e di quel ſanto, e divino Legislatore, di cui Vicario è, e aſpira d' eſſer Imitatore.

Che la ſola opinione, per ricondurci all' intento noſtro, la ſola opinione di tante ſue egregie doti le ali a' fianchi, Aſcoltatori, gli poſe, per ſorvolare a cotanta altezza, quanta veggiamo; la ſola fama d'intera vita, di profonda dottrina, d' infaticabile zelo, di veramente Eccleſiaſtici coſtumi. Concioſſiacoſachè a che altro mai ſi può attribuire la ſua Eſaltazione al ſommo Pontificato? Forſe alla commendazion de' Maggiori ſuoi, ſplendidi, nol niego, ſino ab antico? Ma ben ſi ſa, troppo gran fatto eſſere da privato cittadino di patria, quanto ſi voglia illuſtre,

Digitized by Google

ſalire a ſommo Principe della Chieſa di Dio, per merito de' natali; il qual è ſempre il minor pregio, che diſtingua i Padri del Collegio Apoſtolico, allorchè poggiano a quell' altiſſimo grado. Forſe alle faſcinatrici luſinghe delle ricchezze? Ma chi mai più di PROSPERO le ſprezzò? ſe que' pochi argenti medeſimi, che ſervivano alla ſua Perſona avea già diliberato (e ne ho teſtimonio di fede degno, il qual da Lui Cardinale l' udì) di traſmutargli ben preſto ad arredi del ſacro Altare: ſe fu ſuo famigliar detto vero inſieme, ed acuto, che ſiccome ſi è vergogna di Mercatante fallito morire, così è d' Eccleſiaſtico morir ricco. Forſe alla interceſſion de' poſſenti? Ma chi mai meglio di lui dimoſtrò d' eſſer certo, che l' Eccleſiaſtico Principe più da quelli riſcuote oſſervanza, e riſpetto, che meno ſi ravviluppa nelle brighe di quel Regno, che è Regno di Mondo diverſiſſimo dal Regno di Gesù Criſto? Forſe all' aura del favor popolare, vano, e leggier teſtimonio di vero merito, allorchè è ſolo? ovvero alle ancora più vane arti, e leggiere, anzi abjette, e ſervili dell' adulare, del condiſcendere, del raggirare i meno avveduti, e ſagaci: opera di frodolente animo, e di fievole, il qual non ſente in ſe nerbo di merito per ſalire; artificj di mente ingannatrice, la qual preſume di più ſapere, ch' altri non ſappia, e ſovente ingannata, perchè nelle reti teſe ad altrui s' impaccia ella ſteſſa, e cade meſchinamente? Ma oltre che così fatti artificj va-

gliono ſolamente preſſo la moltitudine imperita, la quale adeſcar vi ſi laſcia, non mai poſſono in quel ſacro, e graviſſimo Senato valere; fuvi mai Uomo di più ſchietti modi, e ſinceri, più ſchivo di cotali artificj, perchè più dall' uſargli lontano, o più toſto dal pur conoſcergli, per non gli avere uſati giammai? Uomo, a cui ſi poſſa con più ragione appropriare il bell' elogio a Levi da Dio ſteſſo fatto per bocca di Malachia, (*a*) che la legge della verità fu delle ſue labbra la legge. Schiettezza tale, che preſſo chiunque ebbe la buona ſorte di conoſcerlo più intimamente, gli conciliò pieniſſima fede in quello ancora, ch' Egli affermaſſe di ſe, non dico in propria lode parlando: perciocchè rado ſarà trovare tanta moderazion d' animo in tanto ſapere, e tanta fortuna, così acerbo nimico dell' adulazione, come incapace di adular chi che ſia: ma dimeſticamente ſcrivendo ad amica ſua Perſona illuſtre, d' eſſer montato al Trono Pontificio, ſenza nè bramarlo lui, nè penſarvi. Gran lode, e rariſſima, Aſcoltatori, d' Uomo che tanto ſappia, ignorare il merito proprio; maggior lode quella robuſta parte dell' animo ſprezzatrice magnanima delle vicende alle grandiſſime Corti frequenti cotanto, così armare, e rafforzare contro le infedeltà parimenti, e i favori della fortuna, che quelle non tema, perchè queſti non

(*a*) *Lex veritatis fuit in ore ejus, & iniquitas non eſt inventa in labiis ejus.* Mal. 2. v. 6.

non appetiſce: grandiſſima poi, e ineſtimabil lode d' animo tutto ripoſato, e tranquillo nelle diſpoſizioni della Provvidenza divina, la quale nel Mondo ſcherza; e 'l cui ſcherzare ſi è gli ambizioſi diſegni degli Uomini ſchernire, e travolgere, e per le medeſime vie guidargli a termine dirittamente contrario: ineſtimabil lode, io ripiglio, il ripoſo, e la tranquillità dello Spirito a tant' alto ſegno reggere, e contenere, che nel gran Teatro, qual ſi è un Conclave, egli ne pur penſaſſe d' eſſer inviſta, non che di doverne riuſcir con la prima palma.

Diſcorriamo ſopra queſto anche per poca ora, Aſcoltatori, che porta il pregio dell' Opera l' intendere pienamente come io penſando meco medeſimo la diſcorro. Il Conclave ſi è ſenza niuna dubitazione, il più ſplendido Senato dell'Univerſo, e l' Elezione del Papa il più grave, e difficil penſiero di quegli ſplendidiſſimi Senatori. Molte però, e grandi ſono le virtù richieſte per farvi non che chiara, ma pur ſolamente onorata comparſa. Le volgari, e comunali virtù ivi non anno luogo; perchè diſpajono, e quaſi s' infoſcano nella infinita luce delle perfette. Ivi trattaſi di un eguale farſi un Principe, che ſiede aſſoluto Signore degli Uomini tutti per lo ſpiritual reggimento, e pel temporale d' un gran Principato, o più preſto Regno; l' aſpirare a cui, come altri vi poſſa giugnere, per la ſacra, e divina coſa, ch' egli è, può a umano ſpirito condona-

bile, e a zelante parere eziandio lodevole cupidità, e ardire. D' altra parte l' urna miniſtra della tacita libertà agita, e vaglia i coſtumi non meno che i nomi di que' coſpicui Perſonaggi. Qual perſona debbono però ſoſtener gli Elettori, e chi elegger ſi dee? Quelli recarſi all' elezione con Fede sì immacolata, con sì diritto giudizio, con intenzione sì ſacroſanta, come ſacroſanto ſi è pure il grado, al qual debb' eſſere ſortito lo eletto. Queſti del maroſo, e del fiotto delle varie onde, che qual d' uno, e qual d' altro lato lo ripercuotono, riuſcir con approvazione, e con grazia di tanti, e così varj per nazione, per indole, per intendimenti, per fini. Speſſo un giorno, o una notte interpoſta ogni coſa turba, e ſcompiglia, leggier aura di non favorevol romore diſſipa in un baleno l' opinion conceputa da alcuno, e dall' auge della ſperanza il balza nell' abiſſo dell' obblivione. Or nel diviſato modo ſoſtenere, talor per longhiſſimo tempo, il Perſonaggio d' Uomo incorrotto, incolpabile, invitto contra la ſperanza, e il timore, l' intereſſe, e la cupidigia, e tutt' altre paſſioni da Uomo, addomanda egli virtù o poche in numero, o in peſo leggieri? o non è egli da Uomo tanto per virtù ſopra il rimanente degli Uomini, quanto lo ſia per dignità? e tale apparire agli occhi d' ogni popolo, e di ciaſcuna parte della terra, che fiſſamente riſguarda ad eſſo? Me fortunato, che di Benedetto parlandovi, poſſo animoſamente per tutti i guadi inoltrarmi del paſſato Concla-

ve,

ve, e ſenza timor di cieco ſcoglio neſſuno, dir con libera, e veriſſima voce: PROSPERO LAMBERTINI fu, ed apparve tale a qualunque più ſottile, e perſpicace occhio, ed eziandio a più livido, e contegnoſo. Ed oh tanta poſſedeſſi io quì forza, o felicità di ſtile, quanta mi biſognerebbe per colorir ciò, che ſolo poſſo adombrar leggermente. Dirò in breve, che ſomma apparve la dirittura del giudicio in PROSPERO LAMBERTINI, iſquiſita l'accortezza, la coſtanza inflesſibile nel promuovere al Pontificato inclito Perſonaggio degniſsimo della ſua eſtimazione, come di quella di tanti grandiſsimi Principi, di tanti graviſsimi Cardinali, preſſo cui la capacità della mente, l'integrità della vita, la tranquillità del magnanimo ſpirito, ed ogni altro più chiaro pregio il fecero del ſommo Sacerdozio degniſsimo riputare. Che ſe non vi aggiunſe per tutto ciò, non è ſe non preclariſsimo ſuo vanto, che nella copia de' grandi Uomini, la qual ne rende difficile, e nodoſa la ſcelta, egli ſtimato foſſe meritevol d'eſſer traſcelto; che a giudicio del Cielo, foſſe al Trono Pontificio portato il ſuo più fervido Promotore; e che finalmente ſi conoſceſſe pel diverſo eſercizio delle più ardue virtù, che nella miſtica Scala (*a*) Angelo è nullameno chi ſcende, che Angelo ſia, chi al più eccelſo grado ne ſale, e poggia.

(*a*) *Geneſ.* 28. *v.* 12.

Digitized by Google

Dissi, Ascoltatori, a giudicio del Cielo, imperocchè egli è, se in altre elezioni, via più in quella del Papa, improvviso il piegar delle volontà da uno ad altro Soggetto: l' urna contien le sorti, ma Iddio (*a*) mirabilmente le tempra, e regge per modo, che vuol esserne arbitro, e dispensatore riconosciuto. Tutti e sette i Figliuoli d' Isai trapassarono innanzi di Samuello; e sopra alcun d' essi pensavasi il vecchio Padre, che dovesse l' elezione, e l' unzione a Re d' Israel cadere: ma il Profeta (*b*) tutti avvisatigli in volto, non fermò sopra nessun di loro la scelta; no, disse, alcun di questi il Signor non elesse. Hai tu, Isai, altro figliuol niuno? Ecci, rispose Isai, tra tutti il minor d' età, che pasce al campo la greggia. E tu, replicò il Profeta, manda per esso, e si fallo venir quà tosto: Noi prima a desinare non ci faremo, ch' egli quì sia con noi. Il giovin Davidde a nulla meno pensava, che a divenir Re in Israello, e nondimeno desso fu pur l' eletto; desso, come nella presenza venne di Samuello, tosto consacrato, e unto a Re, corona facendogli i non eletti fratelli; desso sopra cui posò da quel giorno lo spirito del Signore, il quale lo avea intra tutti a Pastore, non meno che a Re creato del Popol suo. Cieche sono, Ascoltatori, le menti degli Uomini ad antiveder ciò, che da' loro consigli dee riuscir

(*a*) *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.* Prov. 16. v. 33. (*b*) 1. *Reg.* 16. *v.* 7. 8. *& seq.*

Digitized by Google

ſcir finalmente: ma Iddio i ciechi conſigli degli Uomini guida per non fallaci vie a quel, ch' egli volle con ſapientiſsimo conſiglio eterno. Come avea PROSPERO LAMBERTINI fermato, così moſtrollo, e in poca ora lo volle immutabilmente lo eletto: e il vollero pur gli Elettori tutti: non ſapeaſi propriamente chi il condottier ſi foſſe di quel ſacro drappello; o, a dir più vero, ſentiaſi, che n'era il divino Spirito ſolo, dalla cui forza ſi conoſceano tutti eſſi agitati, e compreſi. Ed oh come fu Roma piena d' infinita allegrezza inteſane la elezione! Come ammirandovi per entro il dito di Dio, in BENEDETTO adorò lo Spirito Santo diſceſovi a eleggerlo, e a riempirlo di ſe! Come le acclamazioni, e 'l fremer d' univerſal plauſo, e ſtraordinario fecero a un tratto e agli Elettori dimenticare la lunga noja de' ſei meſi traſcorſi, e tutti ringraziare l'Altiſſimo di quella tanta dimora, che partorì sì gran bene alla Cattolica Chieſa. Non fuvi chi ſi ammiraſſe quaſi ad acerbo, e indebito frutto di tanta lunghezza, non fuvi chi tepidamente (ſiccome avviene in coſa ſpiacevole, e inopinata) ne ricercaſſe il perchè: chi il perchè ne indovinaſſe o nella oſcura volontà degli Uomini, o nella bizzarra, e fallevole condizione, e nel quaſi fortunoſo giuoco de' comizj: in ſomma lo riguardaſſe come uno di quegli avvenimenti, tutta la cui cagione dell' accadere è l' accadere ſenza cagione. Troppo nota erane anche a più ottuſi la cagion vera. Chi moderato nell' adoleſcenza, chiaro per

dot-

dottrina, per dignità, per impieghi approvati da più ſeveri giudicj, grati per l'univerſal Beneficenza, ſplendente di Porpora non ambizioſa, ma modeſta, che alletta con la Bontà, non aliena col faſto, che non chiede per ſe, ma adoprasi per altrui, è egli da ſtupirne ſe Iddio dal Ciel lo traſcelga, e gli Uomini alla ſcelta del Cielo applaudano concordemente?

Sì, Aſcoltatori, l' elezione di Benedetto parve voto di tutta Italia, la quale rariſſime dimoſtrazioni di comun giubbilo all' annunzio diede di così fauſta elezione. Ma io veggo te, o Bologna, deſideroſa, che le altre laſciate, di te io ragioni. E ben tu tel meriti ſopra ogni altra. Io veggoti quello ſteſſo ardore di vera allegrezza sfavillare in volto alle mie parole, che già sfavillò alla prima novella in te ſparſa dell' eſaltamento di Benedetto. Vidi io ſteſſo, vidi allora il tuo popolo agitato quaſi mare, che tutto ferve, per impeto di letizia tanto più cara, quanto aſpettata meno; e meno aſpettata, perciò appunto, ch' Ei per altrui perorava, e d' altra parte credeaſi, che la ſomma ſua efficacia nel perſuadere doveſſe trionfar per altrui; e avrebbe, cred' io, ancor trionfato, ſe alle ſue parole non aveſſe Benedetto oppoſto oſtacolo inſuperabile, cioè il proprio merito, e la propria virtù; le quali coſe aſpra guerra faceano alle ſue parole, e diſtruggevano, ſenza lui avvederſene, ciò ch' egli intendea, parlando, di edificare. Nè già dee a verun parere ſtupenda

coſa,

cosa, che tu dello innalzamento al Papato d' un tuo Cittadino molto ti rallegrassi. Il fare altramenti troppo alieno sarebbe stato dall' umanità, non che da' tuoi dolci costumi, o Bologna mia, e da quella materna pietà, con che ognor risguardasti i figliuoli tuoi; e ciò maggiormente, che al tenero nome di madre, che già gli fosti pel nascimento, per la novella sua dignità, l' ossequioso nome ti si aggiunse di sua figliuola. Ma ben da stupire egli è, che tutti gli ordini della Città in ciascuno de' suoi eguale spieghino allegrezza, e magnificenza nel dimostrarla; come da stupire egli è, che un Cittadino a tutti piaccia similmente gli ordini della Città. Tale è grato all' ordin Patrizio, ma non parimenti all' ordine popolare: tal è all' ordine Popolare, ma non al Patrizio altresì. Fra' Patrizj stessi chi molto teme, chi non ispera nulla, e quinci i varj interessi, ed i varj affetti variamente movendo l' animo di ciascuno, varie voci risvegliano, non sempre di grato suono, per la Persona esaltata sopra quanto altri volesse, altri sperasse. Che fu adunque, o Bologna, che tutti i tuoi Cittadini accordassero nello stesso gaudio? Bollivano le tue contrade di popolo confuso, e misto d' ogni genere di persone, su tutti i volti lampeggiava lo stesso giubbilo, in tutte le lingue risonava la medesima esultazione; nè verun avrebbe se stesso riputato di questa sua egregia Patria Cittadino, e Figliuolo, dove, non di-

co

co ſtonaſſe dall' univerſal conſerto di lodi, ma ſolo ſolo nel comune feſteggiar ſi taceſſe. Queſta è voce d' infallibil teſtimonianza al valore d' un Cittadino, queſto frutto oneſtiſſimo del ben fatto ad ogni Uomo, queſto vero giudicio della natura nel popol tutto, che mai non ſeppe nè fingere, nè mentire in grazia d' un ſolo. E queſto fu, che tutti in BENEDETTO ſperarono un Padre, tanto al beneficar più infiammato, quanto più poſſente ad accumulare i preteriti beneficj con altri nuovi, e maggiori. Rialza pure, o Bologna, le tue ſperanze, che ſe mai tempo di ſperar bene ci venne, o egli è queſto, ovvero (il qual triſto augurio tolga Iddio, e profondi entro la terra) altro mai non verrà. Tu miri, gran tempo è, il piccol tuo Reno, ch' eſſer dovrebbe allegrezza, e fecondità, farſi di dì in dì più atroce ſcempio, e ſterminio del tuo contado: le migliori tue terre ingojate, ed oppreſſe: tu in continuo dolore pel graviſſimo danno avutone, e pel maggior, che ne temi. Iddio armato di queſte acque ti flagella, ed impiaga: ma ſperare io voglio, che alle piaghe già fatte appreſti il balſamo, che le ſani, e i doloroſi conſigli della Giuſtizia a' pietoſi conſigli di pace, e miſericordia rivolga, e inchini. Che io non avrei in giorno di tanta feſta innaſprito il dolor tuo, col ritoccarne le piaghe, ſe non mi credeſſi poter rammorbidire lo ſpirito inacerbito, con non ingannevole ſperanza del-

delle tue migliori venture. Hai un Pontefice, che ti ha cara quanto si dee, che ti ha beneficata quanto tu sai. Tu se' come la più eletta parte, dopo Roma, del suo Regno, così la più cara: nè lieve indicio egli è già di quanto il paterno suo amor lo solleciti a tua salute, che sotto il gravissimo fascio delle occupazioni, che il premono ne' primi mesi del suo Pontificato, egli non poca parte abbia già de' suoi pensieri donata a tuo beneficio nel meno arduo: caparra, e pegno di quanto egli si accinga a beneficarti nel più malagevole, e dispendioso.

Lieta, Ascoltatori, sel vede la vostra Bologna, e lieta Roma, e lieto tutto l' Ecclesiastico Stato, e tutto il Cristiano Mondo non concedersi parte niuna nè di diurno, nè di notturno riposo, per sovvenire alle loro necessità. Veggono con quanta ragion tripudiasse ogn' uomo nella sua assunzione al Pontificato. I poverelli singolarmente, d' ordinario la più negletta parte dell' ovile di Gesù Cristo, le pure mani lievano al Cielo, e a lui; di tenere lagrime grondano gli occhi loro volti a quella sua benefica destra ritrovatrice d' un tesoro di più, e più migliaja di scudi, sappia il Ciel dove, e da quali inosservate miniere, onde diramavasi, e fuggia la vena dell' oro destinato a soccorrere le meschine lor vite, e le languenti lor famigliuole. Pieno d' amor paterno era il volto di Benedetto, gli occhi di paterna severità, e

le

le parole d' inflessibile rettitudine accese, e indirizzate, nell' imporre a cui si dovea, che il canale delle limosine a veri poveri destinate non si aprisse per modo niuno fuor solamente, che ad essi. E a cui poterono le sue parole aspre sembrare? quando da se incominciato, dalla sua Mensa, dalla sua Corte, da' suoi panni, a ricidere ciò, che soperchio estimò, fe conoscere, quale egli giudichi il più alto splendore d' un Ecclesiastico Principe, e 'l più onorevole accompagnamento; parsimonia, e carità verso i bisognosi, gli afflitti, gli sconsolati; ad essere ciò, che il Nazianzeno Gregorio bramava, che qualsivoglia Cristiano fosse, Iddio dell' Uomo calamitoso: Carattere d' ogni Cristiano immagine, e figliuolo, ma sopra tutti del Padre d' ogni Cristiano, Luogotenente, e Vicario dell' Uomo Iddio.

Taccio io qui le altre sue opere, Ascoltatori, a cui ha volta già la gran mente, e steſa in parte la destra contro il malnato lusso, le soperchierie, le fraudi, ed ogni altra peste dell' umana vita, e felicità. Bei principj d' ottimo Pontificato degno del giubbilo di tutto il Cristiano Popolo nell' esaltazion di tanto Pontefice, degno che per me si conchiuda questa Orazione mia con le belle parole, con le quali il Savio Ecclesiastico commendò il sopracitato Simon Pontefice figliuol d' Onia: che ciò, che fu per questi istoria del passato, giustamente si possa quasi certa predi-

zio-

zione dell' avvenire affermare di BENEDETTO Quartodecimo, ſe predizion dee quella chiamarſi, che tien la radice, e come la ragione in ciò, che per BENEDETTO già ſi è moſtrato. Simone „ figliuol d' Onia, dice l' Eccleſiaſtico, (*a*) gran „ Sacerdote, che in vita ſua fiancheggiò, e rincalzò il tempio ſanto di Dio. Egli del ſuo popolo ebbe penſier grande, e dal perire nel preſervò. Sorſe quaſi ſtella del mattino a diradare la circoſtante nebbia, e quaſi Luna piena „ bianchiſsima ne' più lucenti ſuoi giorni. Quaſi „ arco ſplendente intra nuvole glorioſe per bei colori, onde dall' arco ſteſſo dipinte ſono, e variate; quaſi fior di roſe ne' dì della primavera; quaſi gigli lungo l' acque piantati; quaſi „ arbor d' incenſo, che ne' giorni eſtivi dal Sol „ percoſſa manda gratiſsimo odore; quaſi ſplendente fiamma, e incenſo entro il fuoco gittato, che mette l' ambiente a ſoave profumo; „ quaſi oliva, che pullula, e cipreſſo, che in „ alto s' eſtolle; tale Egli fu nel veſtirlo la glorioſa Stola Pontificale, la qual è argomento, e „ ſegno di conſumata virtù, come nell' aſcendere al ſacro Altare, rendette egli gloria di Santità all' abito Sacro. D' intorno a lui la corona ſtette de' ſuoi minori Fratelli, non altramenti, che rami di palma, i figliuoli d' Aronne glorioſamente veſtiti: allora il popolo tutto „

„ ado-

(*a*) *Cap.* 50.

„ adorò Iddio Signor ſuo, a lui inni cantando
„ di lodi, e multiplicando il feſteggiare nella ſan-
„ ta caſa di Dio. Allora egli dal ſacro Altare
„ ſcendendo, la deſtra paterna diſteſe a benedi-
„ re il popolo del Signore, a Dio dando lode, e
„ in lui ſolo gloriandoſi.

Ora tu, o popolo ſuo, a Dio porgi ferventi ſuppliche, il qual tanto ha con noi di clemenza uſato nel concedere al ſuo Popolo vera giocondità di cuore, eterna pace, e ſperanza, che queſti tempi, tempi ſiano per noi di miſericordia, per BENEDETTO di conſolazione, per lui di gloria. (*a*) Tempi, e giorni, de' quali per avventura non ſi ſanno, da parecchi ſecoli in qua i più d' aſpri nodi intralciati, e difficultoſi per tutta l' afflitta Criſtianità, nell' acerbiſſimo caſo, è pochi giorni, e voi ben ſapete quale, avvenuto. (*b*) Eſſa da qualunque ſua parte al ſuo Padre, e Paſtore ſtende le mani, e di conſiglio, e d' ajuto, e di conforto nel prega, e grava, affinchè da tanta ſua ſollecitudine la ſviluppi. Potè già BENEDETTO per ſue lettere l' animo del defunto Monarca da certa grave afflizione, quaſi da oſcura procella intorbidato, e commoſſo, liberar preſtamente, e raſſerenare: di che quel gratiſſimo Principe gliene ſeppe, e profeſsò poi ſempre grazie immor-

(*a*) *Credere Iſrael nobiſcum eſſe Dei miſericordiam, ut liberet nos in diebus ſuis.* Ibid.

(*b*) *La morte dell' Imperador Carlo VI.*

Digitized by Google

mortali. Poſſa or ſimilmente la maggior nuvola diſteſa ſu tutta Europa, dell' univerſal timore, o almen della faticoſa ſoſpenſione alzataſi, per l' impenſata, e a tutti i buoni doloroſa di lui morte, vincere, e cacciare con la ſteſſa ſua poderoſa efficacia, e ſoavità. A Dio, il qual ſolo può quella pace donarci, che il Mondo non puote, a Dio s' appartiene, proſperare, benedicendogli, i paſſi da BENEDETTO alla grande Opera indirizzati. A Dio però la divota, ed umil preghiera quì, Aſcoltatori, porgiamone per le voci, e per le mani de' Sacerdoti, che oggimai la divina Oſtia di pace s' accingono ad offerire ſul ſanto Altare: la qual preghiera, in grato, e ſoave odore ſalendo al Trono dell' Altiſſimo Iddio, colmi la noſtra eſultazione, a ben delle noſtre Anime, a eterna lode di quel Signore, che un tanto Pontefice ha con infinita miſericordia donato alla Chieſa ſua.

JOAN-

Digitized by Google

JOANNES SCOTTI SOCIETATIS JESU

In Provincia Veneta Præpoſitus Provincialis.

CUm librum, cui titulus: *Delle Lodi di BENEDETTO Pontefice O. M. Orazione di Carlo Sanſeverino della Compagnia di Gesù:* aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, Poteſtate nobis a R. P. Franciſco Retz Præpoſito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur; ſi ita iis ad quos pertinet, videbitur: cujus rei gratia has literas manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus.

Parmæ die 18 Novembris Anno 1740.

Joannes Scotti.

Digitized by Google